

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

9-10/2024



METEORE.
ASCESE E OBLIO NEI TERRITORI
DELL'ITALIA SPAGNOLA
(metà XVI-metà XVIII sec.)

a cura di

M.C. Calabrese – C. Cremonini – L. Scalisi

COSME-MIC

METEORE.
ASCESE E OBLIO
NEI TERRITORI DELL'ITALIA
SPAGNOLA
(metà XVI-metà XVIII sec.)

a cura di
M.C. Calabrese – C. Cremonini – L. Scalisi

I-II semestre 2024
© 2024 COSME B.C.
ISSN 2784-868X
(on line)

Stampato nel mese di novembre 2024
COSME Beni Culturali

Mo.do digitale

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

anno

2024

Rivista semestrale di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Direzione scientifica

Giuseppe Cirillo

Co-direttori

Cinzia Cremonini e Lina Scalisi

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Giovanni Brancaccio†, Cristina Bravo Lozano, Giuseppe Caridi, Marina Cavallera, Elisa Novi Chavarria, David D'Andrea, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Eugenio Di Rienzo, Pedro García Martín, Antonio Lerra, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Roberto Quirós Rosado, Elena Riva, Carmen Saggiomo, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti, Paola Viviani.

Segreteria amministrativa

Antonio Puca

Coordinamento editoriale

Marina Cavallera, Maria Anna Noto, Antonio Puca, Paola Viviani.

Redazione

Paolo Maria Amighetti, Luigi Alonzi, Salvatore Barbagallo, Vincenzo Barra, Catia Brilli, Francesco Campennì, Paolo Conte, Silvia D'Agata, Silvana D'Alessio, Angelo di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Emilio Gin, Mario Luis López Durán, Alessandra Mita, Carla Pedicino, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Alice B. Raviola, Miriam Sette, Alfonso Tortora, Filippo Maria Troiani, Marco Trotta, Katia Visconti

Direzione

COSME B. C. (Beni Culturali)

Manoscritti e corrispondenza vanno indirizzati al Coordinamento di redazione.

Referees

Ogni contributo destinato ad un numero di Mo.do digitale viene inviato dalla redazione a due referees per avere una valutazione dettagliata, rispettando il criterio dell'anonimato. La direzione, quindi, discute i giudizi ricevuti insieme al curatore del numero e, infine, decide se pubblicare l'articolo, accettato con o senza modifiche, oppure respingerlo.

Rivista Open Access

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati. Riproduzione vietata. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

In copertina: Lieve Pietersz Verschuier, *Staatster (komeet) boven Rotterdam*, 1680, olio su tavola, Museum Rotterdam, Rotterdam (NL).

Sommarario

M.C. Calabrese – C. Cremonini – L. Scalisi, <i>Introduzione</i>	p. 7
Sezione I - Profili scientifici	p. 21
C. Cremonini, <i>Meteore. Aspetti teorici e metodologici nello studio di casi di mobilità in ascesa e discesa</i>	p. 23
Parte I - La cuspide del successo: <i>válidos</i>, <i>privados</i> e primi ministri	p. 53
F. Benigno, <i>Il grande salto. La politica a corte in alcuni testi italiani degli inizi del XVII secolo</i>	p. 55
A. Carrasco Martínez, <i>Privanza contra fortuna. El ocaso del valimiento de Olivares ante el espejo de Séneca</i>	p. 73
V. León Sanz, <i>El ascenso del marqués de Rialp en la Corte imperial de Carlos VI</i>	p. 89
M.L. González Mezquita, <i>Giulio Alberoni: el artesano de su fortuna.</i>	p. 121
Parte II - <i>Levis est fortuna</i>: ambizioni, fortuna, oblio	p. 153
L. Scalisi, <i>Ferdinando Paternò. Ascesa, successi ed oblio di un gesuita del Cinquecento</i>	p. 155
N. Bazzano, <i>Una cometa sarda nel cielo della Monarchia: Francisco de Vico y Artea.</i>	p. 169
R. Quirós Rosado, <i>De togados, nobles y falsarios en el Nápoles post-Masaniello: auge y caída de Carlo Calà, I duque de Diano (1617-1683)</i>	p. 197
M.A. Noto, <i>Fortune e oblio all'ombra della tiara: la parabola del cardinale Nicolò Coscia nella Curia di papa Orsini</i>	p. 219
A. Cognè, <i>Alla ricerca delle meteore. Un approccio prosopografico ai togati siciliani (secc. XVI-XVIII)</i>	p. 267
Parte III- <i>Anceps fortuna belli</i>: guerre, conflitti, meteore	p. 301
C.J. Hernando Sánchez, <i>Discursos para un héroe caído: la fortuna política y el Gran Capitán</i>	p. 303
J.C. D'Amico, <i>Giulio Salvi. Una meteora nella Siena di Carlo V (1530-1533)</i>	p. 331
M.M. Rabà, <i>Tra difesa militare e interesse privato. Rodrigo de Arce y Beltrán e il governo di Como (1536-1563). Ambizioni e strategie di un ufficiale della monarchia.</i>	p. 359
I. Enciso Alonso Muñumer, <i>Que en el humano vivir/ lo más fácil es vaxar/ y lo difícil subir»: ascenso y caída de los válidos y su repercusión en la carrera de nobles napolitanos. Una aproximación ejemplar en la Casa Sangro y Carafa</i>	p. 397
Sezione II- Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane	p. 439

S. Barbagallo <i>Dal Tumulto alla Rivolta: Messina nelle relazioni degli Ambasciatori veneziani e del Nunzio di Napoli</i>	p.	441
V. Russo, <i>L'uso politico e sociale delle storie genealogiche e nobiliari all'interno della Monarchia Cattolica nell'Età Moderna</i>	p.	461
A. di Falco <i>"Todo lo puede el dinero". Venalità degli uffici e precedenza nel Consejo de Italia della Monarquía hispana</i>	p.	483
V. Barra <i>Maria Carolina, la principessa di Jaci e la "cabala spagnola"</i>	p.	517
S. D'Alessio <i>Beatrice Caracciolo, l'oro e la peste. Su una nobildonna in antico regime</i>	p.	533
C. Pedicino <i>A partire dalla malinconia. Riflessioni sulla storia delle emozioni in età moderna</i>	p.	559
Sezione III- Il dibattito contemporaneo	p.	581
<i>Da esuli a francesi. Gli italiani in Francia durante l'età napoleonica (e oltre),</i>	p.	583
F. D'Angelo legge P. Conte		
<i>Commercio, potere e territorio. Gli imperi al tempo della pace di Nimega,</i>	p.	587
G. Pescosolido legge S. Barbagallo		
<i>L'età dell'oro e del ferro. Una storia del mondo moderno,</i>	p.	593
G. Ricuperati legge V. Ferrone-F. Motta		
<i>Il potere delle favole. Vita politica di Enrico di Lorena (1614-1664), duca di Guisa e Duca della Real Repubblica di Napoli'</i>	p.	601
S. D'Alessio, legge M. Benaiteau		
<i>Memoria de un barón virtuoso, o pinceladas sobre los diarios quinientistas de Francesco di Moncada. A propósito de un volumen editado por Santiago</i>	p.	609
<i>Martínez Hernández, R. Quirós Rosado</i>		
A. Pascotto, <i>In merito ad un convegno sulle nobiltà e genealogie in Spagna e nel Regno di Napoli</i>	p.	613

Tra difesa militare e interesse privato.
Rodrigo de Arce y Beltrán e il governo di Como
(1536-1563): ambizioni e strategie di un ufficiale della
monarchia**

Michele Maria RABÀ
(Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche)
michelemaria.raba@cnr.it

La lunga dominazione degli *Austrias* sullo Stato di Milano – mantenutasi per un secolo e mezzo, nonostante le mire francesi e sabaude sulla Lombardia – fu indubbiamente un grande capolavoro politico. Già a partire dal 1535, l'imperatore Carlo V d'Asburgo e i suoi ministri a Milano – acquistata per devoluzione, in quanto feudo imperiale, dopo la morte senza eredi dell'ultimo duca di casa Sforza – riuscirono ad interrompere il circolo vizioso dell'instabilità politico-militare che aveva condotto alla caduta degli stessi Sforza nel 1499 e nel 1515, e al termine delle due dominazioni francesi nel 1513 e nel 1521¹. Un risultato conseguito in primo luogo attraverso il riconoscimento di un ruolo centrale e per molti versi autonomo alle istituzioni burocratiche autoctone, quali il Senato, i cosiddetti *Magistrati dei redditi*, il Magistrato ordinario e quello straordinario, e il Consiglio Segreto: tribunali, in quanto dotati di poteri giurisdizionali, e al tempo stesso consessi altamente rappresentativi degli interessi dei sudditi. Il dialogo tra il sovrano, la corte e i consigli della Corona², da un lato, e le magistrature milanesi, dall'altro, alimentò il consenso tra i sudditi lombardi, grazie al

* Principali abbreviazioni: AGS, Archivo General de Simancas; AHN, Archivo Histórico Nacional; ASMI, *Carteggio*, Archivio di Stato di Milano, *Carteggio delle Cancellerie dello Stato*; BNE, Biblioteca Nacional de España; DBI, *Dizionario Biografico degli Italiani*.

¹ M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia (1494-1559)*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 80-94, 157-158.

² A. ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO, «Una forma di consiglio unito per Napoli e Milano»: alle origini del *Consiglio d'Italia (1554-56)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I (2003), pp. 163-195.

rispetto delle consuetudini giuridiche locali e ad un'autorevole mediazione dei conflitti per via legale³.

Ma gli *Austrias* riuscirono anche a difendere efficacemente una regione priva di difese naturali, contesa loro da potenti vicini, per la ricchezza del territorio e per la rilevanza strategica della sua posizione geografica: almeno fino alla pace di Cateau-Cambrésis, la pressione militare esercitata dalla Francia su Milano si mantenne alta dal Piemonte, dall'Emilia e dall'arco alpino, dove la Confederazione elvetica e la Repubblica grigiona delle Tre Leghe, quantunque formalmente in pace con gli Asburgo, autorizzarono gli arruolamenti francesi di cospicue forze di fanteria⁴.

A causa delle difficoltà materiali nei collegamenti tra la Lombardia, da una parte, e i regni di Sicilia e Napoli e i regni iberici dall'altra, la difesa dovette poggiare in primo luogo sul contributo di soggetti militarmente e politicamente rilevanti nell'area, in genere nobili, titolari di vaste proprietà terriere allodiali e di giurisdizioni feudali. Attori, questi ultimi, provvisti dell'autorevolezza necessaria a mobilitare schiere di parenti, amici, vassalli, protetti e dipendenti nel presidio del territorio e nelle guardie cittadine, selezionando i più capaci e fedeli per costituire unità di fanteria e cavalleria destinate all'esercito regolare. In mancanza delle risorse finanziarie necessarie a pagare regolarmente un esercito permanente⁵, la mobilitazione dei soggetti militarmente

³ U. PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Milano, Giuffrè, 1972; A. VISCONTI, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972; G. SIGNOROTTO, *Spagnoli e lombardi al governo di Milano (1636-1660)*, in *Lombardia borromea. Lombardia spagnola 1554-1659*, 2 voll., a cura di P. PISSAVINO, G. SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 1995, vol. I, pp. 93-161: 126-139; C. CREMONINI, *Il Consiglio Segreto tra interim e prassi quotidiana (1622-1706)*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. BRAMBILLA, G. MUTO, Milano, Unicopli, 1997, pp. 225-261.

⁴ Sulle dinamiche e dimensioni dell'impegno militare asburgico in Italia settentrionale, si veda M.M. RABÀ, *Potere e poteri. "Stati", "privati" e comunità nel conflitto per l'egemonia in Italia settentrionale (1536-1558)*, Milano, FrancoAngeli, 2016. Sulla rilevanza militare del fuoriuscitismo politico anti-asburgico agli albori dell'egemonia degli *Austrias* nella Penisola, si veda M.M. RABÀ, *Il goglio e la mezzaluna. Strategie di logoramento. 'Infedeli' e fuoriusciti al servizio della Francia nelle Guerre d'Italia (1536-1558)*, in «Rivista di Studi Militari», 3 (2014), pp. 71-97; ID., *Conflitto dinastico e guerre di relazioni. Colpi di mano, 'trattati' e congiure nell'Italia contesa tra Asburgo e Valois*, in «Rivista di Studi Militari», 7 (2018), pp. 199-214.

⁵ F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 49, 124.

rilevanti tra i sudditi milanesi – e tra quelli iberici e napoletani disposti a servire la dinastia nel nord d'Italia – dipendeva dalla relazione personale tra questi ed il comandante supremo dell'esercito posto a difesa della Lombardia, il governatore generale dello Stato⁶. Quale subordinato diretto dell'imperatore, prima, e del re di Spagna poi, il governatore era chiamato ad impetrare il favore del sovrano a beneficio dei nobili lombardi e dei nobili spagnoli del suo seguito, ma anche ad esercitare in loro favore i poteri connessi alla sua carica. Oltre al conferimento di gradi prestigiosi nell'esercito, di pensioni a carico del tesoro Milanese e di nuove infeudazioni, le concessioni richieste dagli individui di ogni rango sociale impegnati nella difesa, quali premi (*mercedi*) del loro contributo, afferivano alla categoria del privilegio: una deroga a quelle stesse norme generali regolanti la vita sociale, politica e amministrativa che le istituzioni di vertice della burocrazia lombarda erano chiamate a far rispettare, secondo il diritto codificato nelle *Nuove Costituzioni*, promulgate da Carlo V nel 1541⁷.

Se i nobili comandanti chiedevano che le spese sostenute per il mantenimento dei propri reparti venissero scontate dalle rispettive quote dei tributi dovuti allo Stato – sempre più onerosi, visto il perdurare dell'emergenza ai confini⁸ –, tutti i militari reclamavano uno status giuridico separato, e dunque il privilegio di essere giudicati dai propri superiori (e protettori) anche per i delitti commessi nei confronti dei civili; chiedevano inoltre di potere circolare armati, nonostante le leggi sempre più restrittive in materia emanate a tutela dell'ordine pubblico, incrementando così il proprio prestigio sociale e il potere reale di coercizione nei confronti dei pari e dei subordinati; chiedevano

⁶ G. SIGNOROTTO, *Spagnoli e lombardi*, cit., pp. 96-104; A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *Milán y el legado de Felipe II. Gobernadores y corte provincial en la Lombardía de los Austrias*, Madrid, Sociedad Estatal, 2001, pp. 84-93, 97-99; C. MOZZARELLI, *Antico Regime e Modernità*, Roma, Bulzoni, 2008, p. 313; M.M. RABÀ, *Potere e poteri*, cit., pp. 372-425; C. Cremonini, *Tra mutamento e tradizione: élites lombarde, corte e governo nell'epoca degli Austrias*, in *La crisi della modernità. Studi in onore di Gianvittorio Signorotto*, a cura di M. AL KALAK, L. FERRARI, E. FUMAGALLI, Roma, Viella, 2023, pp. 129-159.

⁷ Sulle dinamiche pattizie che regolavano i rapporti tra il governatore generale dello Stato e la nobiltà guerriera in età carolina, si veda M.M. RABÀ, *Clienti, patroni e patroni di patroni. La rilevanza militare dello scambio di "servizi" e "favori": la Lombardia degli Austrias (1536-1558)*, in «Società e storia», 150 (2015), pp. 657-688.

⁸ Sulla pressione fiscale crescente nello Stato di Milano durante il regno di Carlo V e di Filippo II si veda C.G. CAVAZZI DELLA SOMAGLIA, *Alleggiamento dello Stato di Milano per le imposte e loro ripartimenti*, Milano, per Gio. Battista e Giulio Cesare fratelli Malatesta, 1653.

infine, quando condannati per reati gravi, inclusi quelli capitali, il ricorso del governatore al suo potere di grazia, anche in favore dei propri parenti, amici e protetti⁹.

Da ciò derivarono quei contenuti conflittuali della dialettica tra governatore generale e burocrazia milanese che richiesero da parte della Corona una costante opera di mediazione e bilanciamento, e influirono di riflesso nei rapporti tra le terminazioni periferiche delle istituzioni civili e della suprema autorità militare: da un lato, i podestà, funzionari provvisti di mandato biennale operanti in tutti i comuni, deputati alla supervisione delle sentenze dei giudici feudali e delle decisioni dei consigli cittadini e degli organi di governo locali, responsabili dell'ordine pubblico e giudici di prima istanza nelle cause civili e penali che coinvolgevano come attori o come convenuti i sudditi residenti nelle città e i contadini delle loro terre; dall'altro, i governatori locali e i castellani, comandanti delle piazze fortificate, e in particolare dei capoluoghi delle otto province ricomprese nello Stato assieme alla capitale e al suo circondario (il Ducato di Milano vero e proprio), ossia Alessandria, Como, Cremona, Lodi, Novara, Pavia, Tortona e Vigevano. Proprio sui castellani e i governatori di piazza, in assenza di un'amministrazione capace di assicurare paghe regolari ai militari delle guarnigioni, ricadevano in scala ridotta e locale i medesimi obblighi addossati al governatore generale: mobilitare il notabilato locale nella difesa delle mura cittadine e del territorio, sorvegliare gli oppositori alla *leadership* asburgica e i loro contatti con i ribelli dichiarati in esilio, contenere lo scontento della popolazione rispetto al carico fiscale crescente, implementando la fazione locale dei fedeli alla Corona, in larga parte coincidente con il circuito relazionale del comandante militare territoriale¹⁰.

Sulle prerogative formali e informali di castellani e governatori di piazza e sulla pratica quotidiana del governo militare a livello locale nella Lombardia degli *Austrias* in

⁹ F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa*, cit., pp. 208-209; G.P. MASSETTO, *Monarchia spagnola, Senato e Governatore: la questione delle grazie nel Ducato di Milano. Secoli XVI-XVII*, in «Archivio storico lombardo», CXVI (1990), pp. 75-112; M.M. RABÀ, *Potere e poteri*, cit., pp. 504-521.

¹⁰ A. VISCONI, *La pubblica amministrazione*, cit., pp. 138-141; D. SELLA, *Sotto il dominio della Spagna*, in D. SELLA, C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, in *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, vol. XI, Torino, UTET, 1984, pp. 1-149: 43-47; G. VIGO, *Uno stato nell'impero. La difficile transizione al moderno nella Milano spagnola*, Milano, Guerini e Associati, 1994, pp. 48-49, 53-58; M. RIZZO, *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le "visitas generales"*, in *Lombardia Borromaica*, vol. I, pp. 303-361; M.M. RABÀ, *Potere e poteri*, cit., pp. 521-522.

età carolina, l'attenzione della storiografia è apparsa discontinua¹¹. Una circostanza singolare, se si pensa che, mentre l'ammissione di *letrados* iberici negli uffici burocratici milanesi fu assai cauta e graduale per la gran parte del '500, numerosi sudditi spagnoli della Corona furono chiamati a ricoprire ruoli di comando militare territoriale già a partire dall'acquisto carolino dello Stato: per non pochi di essi l'esercizio delle rispettive cariche costituì lo strumento ideale per radicarsi più o meno stabilmente nella società del nuovo dominio¹².

Esemplare il caso dei Manrique Lara, giunti in Lombardia con García, veterano delle Guerre d'Italia e comandante della cavalleria pesante del Regno di Napoli dal 1535. Grazie al legame privilegiato con l'allora governatore generale Ferrante Gonzaga e alle relazioni con i nobili locali, nel 1547 García fu investito del governo della piazza di Piacenza, consegnata all'imperatore dalla cittadinanza in seguito alla congiura feudale ordita contro il duca Pierluigi Farnese. L'alleanza con i Gonzaga, il favore dei governatori generali e una sapiente politica matrimoniale consentirono ai Manrique Lara di radicarsi nella nobiltà lombarda e di conseguire l'acquisto dei feudi di Desio e di Binasco, assegnati ai due figli del governatore di Piacenza, Jorge e Pedro¹³. Pure rilevante la parabola di Hernando Quiros, anch'egli protetto di Ferrante Gonzaga, che lo aveva nominato luogotenente della propria compagnia di cavalieri pesanti nel Regno di Napoli. Hernando ricoprì l'incarico di governatore della piazza di Tortona dal 1553 fino alla morte, occorsa nel 1565, e ottenne un privilegio regio che gli consentiva di

¹¹ Per una riflessione di carattere generale si rimanda ad A. REDAELLI, *Governatori cittadini e castellani nello Stato di Milano: un rapporto poco noto nell'ambito del potere locale lombardo*, in *Lombardia Borromaica*, vol. I, pp. 457-475; P. ANSELMi, "Conservare lo Stato". *Politica di difesa e pratica di governo nella Lombardia spagnola fra XVI e XVII secolo*, Milano, Unicopli, 2008.

¹² M.M. RABÀ, *Guerra permanente e reti di clientele: la cooptazione degli 'stranieri' nelle élite lombarde (1536-1559)*, in *Cuando quiero ballar las voces, encuentro con los afectos*, a cura di P. SPINATO BRUSCHI, J.J. MARTÍNEZ, Roma, C.N.R., 2013, pp. 517-532. Sull'introduzione di personale spagnolo nelle strutture di governo milanesi, si veda A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *Milán y el legado*, cit., pp. 67-75.

¹³ E. CASANOVA, *Dizionario feudale delle provincie componenti l'antico stato di Milano all'epoca della cessazione del sistema feudale. Ducato di Milano, Principato di Pavia di qua dal Po, Contado di Como, Contado di Cremona, Contado di Lodi*, Firenze, Civelli, 1904, p. 17; K. VISCONTI, *Il commercio dell'onore. Un'indagine prosopografica della feudalità nel Milanese di età moderna*, Milano, CUEM, 2008, pp. 23, 61-63, 67-68; M.M. RABÀ, *Potere e poteri*, cit., pp. 366-371.

trasferire il comando al figlio, il quale lo mantenne a sua volta sino alla morte (1590)¹⁴. Segno, e nello stesso tempo strumento, del radicamento dei Quiros nella società lombarda fu certamente il matrimonio di Hernando con la nobildonna Camilla dei Cusani di Chignolo, famiglia patrizia milanese particolarmente vicina alla Francia¹⁵. L'unione del Quiros con Camilla – non a caso sposata in prime nozze con Francesco, membro del casato ‘franciosante’ dei Biraghi – portò all'ufficiale spagnolo cospicui vantaggi, incluse le proprietà della nobildonna nella terra di Ottobiano di Lomellina, ma costituì anche una tappa nel riallineamento filo-asburgico di un casato, i Cusani, indiscutibilmente potente e autorevole¹⁶.

La dimensione privata e quella pubblica, dunque, sovente coincidevano, anche a causa della scarsità di risorse disponibili per la difesa delle piazze. Ma la convinzione comunemente diffusa che la resistenza ai frequenti colpi di mano orchestrati dai francesi e dai loro alleati dovesse poggiare soprattutto sul contributo dei cittadini, impegnati nella difesa delle proprie famiglie e proprietà, si rifletteva nell'esiguità numerica delle guarnigioni permanenti della regione (raramente superiori alle 100 unità), eventualmente rinforzate in caso di emergenza. Ovviamente l'attitudine della popolazione in caso di attacco – spalleggiato da una fazione interna, o condotto per mezzo di un grande esercito regolare – dipendeva anche dallo stile di governo adottato dalle alte cariche locali e dalla capacità di queste ultime di procacciarsi la fedeltà degli abitanti attraverso rapporti personali di servizio e protezione con i notabili. Il governatore locale doveva coltivare vaste clientele, per difendere i propri interessi e quelli del sovrano, tanto che risulta sovente difficile distinguere, tra i provvedimenti adottati dai comandanti di piazza, quelli finalizzati a perseguire un interesse privato e quelli necessari ad assolvere gli obblighi connessi al grado.

Se nel complesso gli Sforza avevano mantenuto l'uso di attribuire podestarie e castellanie ad ufficiali forestieri nelle rispettive giurisdizioni, reputati estranei alle lotte intestine e capaci pertanto di esercitare una mediazione distaccata e autorevole¹⁷, tra gli

¹⁴ P. ANSELMINI, “*Conservare lo Stato*”, cit., p. 137.

¹⁵ F. CALVI, *Il patriziato milanese*, Milano, Mosconi, 1865, pp. 125-126.

¹⁶ ASMI, *Carteggio*, cart. 140, *Memoriale di Camilla Cusana*, s.d. [1551]; P. LITTA, *Famiglie celebri di Italia*, fasc. 71, disp. 127, *Birago di Milano*, Milano, Giulio Ferrario, 1850, tav. III.

¹⁷ N. COVINI, *Castellani e castellanie del ducato visconteo-sforzesco*, in «*De part et d'autre des Alpes*». *Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*, G. CASTELNUOVO, O. MATTÉONI dir., Paris, Éditions

anni '30 e gli anni '50 del Cinquecento Carlo V e i suoi ministri in Lombardia, nel conferimento delle principali cariche militari 'stanziali', si regolarono caso per caso. Talora furono prescelti nobili che vantavano consolidate posizioni di vertice nella politica cittadina, quali titolari di cospicui patrimoni feudali e allodiali e in quanto capi di capillari reti clientelari e vassallatiche nei territori che avrebbero dovuto presidiare. Talora invece la nomina di un forestiero apparve una scelta quasi obbligata, a causa dell'elevata conflittualità fazionaria che divideva i governati.

A Como il comando della piazza fu affidato, seppur per breve tempo, al conte Camillo Borromeo, in virtù del rapporto personale di amicizia con Alfonso D'Avalos, marchese del Vasto – luogotenente generale imperiale in Italia e futuro governatore generale dello Stato di Milano –, e del cospicuo patrimonio immateriale di aderenze e alleanze, disseminate lungo tutto l'arco alpino, di cui il nobile godeva in quanto signore di un vero e proprio 'stato' feudale sul Lago Maggiore¹⁸. Successivamente Carlo V, probabilmente su suggerimento di Francisco de los Cobos, scelse quale successore del Borromeo un ufficiale veterano delle Guerre d'Italia e «buon amico» del D'Avalos: l'andaluso Rodrigo de Arce y Beltrán, nativo di Malaga, nominato castellano e governatore della piazza. La lettera indirizzata il 20 dicembre 1536 dall'allora governatore generale Marino Caracciolo all'imperatore ne annunciava l'arrivo a Milano e la prossima presa di servizio «secondo lo ordine di Vostra Maestà»¹⁹.

Il presente saggio esamina le strategie adottate dall'Arce nel tentativo, fallito, di radicarsi nella nobiltà lombarda, collocandole nel solco della parabola del suo casato e nel contesto geografico e politico che costituì il principale, anche se non l'unico, teatro delle sue ambizioni: il confine settentrionale dello Stato di Milano. Un'area segnata dalla penuria di beni primari, dai conflitti religiosi e da quelli tra fazioni, e contraddistinta dalla presenza di un battagliero partito anti-asburgico. Un'area in cui, date le scarse risorse mobilitabili dal centro per la difesa, l'esercizio delle funzioni di governo militare

de la Sorbonne, 2006, pp. 113-152; M. DELLA MISERICORDIA, «*Bona iusticia*» nelle periferie dello stato di Milano. *Comunità, ufficiali ducali, norme e valori nel tardo Medioevo*, in *Valeurs et systèmes de valeurs (moyen âge et temps modernes). Le pouvoir symbolique en Occident (1300-1640)*, P. BOUCHERON, L. GAFFURI, J.-PH. GENET (dir.), Paris, Éditions de la Sorbonne, 2016, pp. 201-251.

¹⁸ S. PEYRONEL, *Camillo Borromeo*, in *DBI*, XIII, Treccani, Roma, 1971, *ad vocem*.

¹⁹ AGS, *Estado*, legajo 1181, doc. 28; ASMI, *Carteggio*, cart. 10, il governatore di Como al cardinale Marino Caracciolo, 3 gennaio 1537; cart. 11, il marchese del Vasto al cardinale Marino Caracciolo, 12 dicembre 1536.

richiedeva ai comandanti locali proprio quell'accumulo di potere personale che l'Arce perseguì quale ufficiale della Corona e quale aspirante feudatario. Infine l'analisi del rapporto cogente tra difesa militare e interesse privato consentirà di enucleare le ragioni dello scontro, particolarmente aspro, che oppose l'Arce alle magistrature e agli organi di rappresentanza locali.

Le strategie di un casato di frontiera, le ambizioni di un ufficiale della monarchia

A proposito della conflittualità tra potentati musulmani e potentati cristiani nella Spagna medievale, Miguel Ángel Ladero Quesada ha sottolineato la «relación entre conquistas y procesos de colonización y nueva organización del territorio por los cristianos», nonché la «mayor movilidad social en relación con ambos hechos, guerra y colonización», concludendo che «la realidad de la frontera marcó profundamente la organización de las sociedades hispano-cristianas en todos sus aspectos y dejó influencias y huellas duraderas para los tiempos posteriores»²⁰. Una prospettiva interpretativa valida anche per la monarchia degli *Austrias*: «Las gentes de los siglos XVI y XVII», osserva José Javier Ruiz Ibañez, «más allá de su origen, desarrollaron intereses que desbordaban sus tierras de procedencia y no dudaron en atravesar fronteras políticas, geográficas y culturales que hasta entonces habían parecido casi infranqueables». Si produsse dunque quella circolazione di «personas, [...] ideas, mercancías, tecnología, experiencias, conocimiento, gusto artístico y objetos» che «vertebró los dispares territorios que componían la Monarquía»²¹.

La propensione della nobiltà iberica a fungere da collante tra i centri di potere che costituivano una monarchia divenuta globale era il frutto di una lunga collaborazione con la Corona. Tale collaborazione fu inaugurata con la *Reconquista* e implementata dalla strategia regia di pacificazione e controllo dei territori strappati ai musulmani attraverso il ripopolamento cristiano e la concessione di beni immobili e incarichi amministrativi nelle nuove province agli *hidalgos* che prestavano servizio in armi e finanziavano lo sforzo bellico. Fu dunque un'alleanza secolare tra nobiltà (vecchia e recente) e potere

²⁰ M.Á. LADERO QUESADA, *La formación medieval de España*, Madrid, Alianza Editorial, 2004, p. 31.

²¹ J.J. RUIZ IBAÑEZ, *Hispanofilia. Los tiempos de la hegemonía española*, 2 voll., Madrid, Fondo de Cultura Económica de España, 2022, vol. I, p. 79.

sovrano a modellare forme e strumenti di quella progettualità di avanzamento nella scala sociale che Rodrigo ereditò dal casato materno dei Beltrán e da quello paterno degli Arce.

Le informazioni disponibili sul padre del governatore di Como, Juan de Arce, provengono dalla documentazione raccolta nelle *Pruebas* presentate da Rodrigo per ottenere l'abito di Santiago nel 1533²², mentre la famiglia della madre, Teresa, è oggetto di una cospicua bibliografia, incentrata soprattutto su Fernán Beltrán il Vecchio. Ricco mercante ed ebreo converso di Ciudad Real, dove i servizi finanziari prestati alla Corona gli avevano guadagnato la carica di *regidor*, e gentiluomo stipendiato dei re cattolici, Fernán dovette abbandonare la sua città natale – e con lui buona parte del parentado – quando vi fu istituito un tribunale dell'Inquisizione, alla metà degli anni '80 del Cinquecento. Grazie alla partecipazione di Fernán alla Guerra di Granada, in qualità di finanziatore dello sforzo bellico e di ufficiale dell'esercito, le fortune del casato si riprodussero nelle nuove terre acquisite dai re cattolici, e in particolare a Malaga, caduta in mano cristiana nel 1487. Qui ai Beltrán furono assegnate delle terre, una casa e una rendita, e Fernán e i suoi figli ricoprirono a più riprese incarichi di rilievo nell'amministrazione locale. L'ascesa dei Beltrán poggiò anche su un'intelligente politica matrimoniale. Per Teresa – figlia di Fernán, secondo le menzionate *Pruebas*, ma sorella del ricco converso secondo alcuni studi recenti – fu scelto quale sposo un *hidalgo* che possedeva terre contigue a quelle dei Beltrán, Juan de Arce, un piccolo nobile della Cantabria che aveva fatto fortuna grazie alle connessioni con il Gran capitano Gonzalo Fernández de Córdoba, nella cui compagnia di cavalieri aveva partecipato alla Guerra di Granada, e con l'*Adelantado* del Regno di Murcia. Scudiero della guardia dei re Cattolici, aveva servito la Corona all'assedio di Ronda (1485), ottenendo una ricompensa in denaro e in terre e un posto nella locale amministrazione della giustizia. Concessioni simili furono elargite a Juan quando decise di trasferirsi a Malaga²³. Il

²² AHN, *Ordenes Militares-Santiago, Pruebas de Caballeros*, Caja 95, Expt. 538, *Arce Beltrán, Rodrigo de*, Málaga, 1533, s.f.

²³ M.T. LÓPEZ BELTRÁN, *Contribución a una prosopografía sobre judeoconversos en Málaga en época de los Reyes Católicos: el apellido Beltrán (1487-1518)*, «Baética: Estudios de Historia Moderna y Contemporánea», 28, 2 (2006), pp. 351-371: 352-358, 360-361, 368; EAD., *Familia, mujeres y repoblación en el Reino de Granada*, in *Las mujeres en la Edad Media*, M.I. DEL VAL VALDIVIESO, J.F. JIMÉNEZ ALCÁZAR (eds.), Murcia-Lorca, Sociedad Española de Estudios Medievales - Editum, 2013, pp. 115-144: 126-127; M.V. GARCÍA RUIZ, *Los judíos en la Málaga de finales del siglo XV*,

matrimonio con Teresa e la nascita di Rodrigo, il figlio primogenito, sono da collocarsi alla metà degli anni '90 del XV secolo²⁴.

La carriera militare di Rodrigo in Italia – piuttosto rapida sin dal principio, se nell'anno 1528, quando partecipò alla difesa di Napoli assediata dalle truppe francesi del Lautrec, l'*hidalgo* andaluso era già al comando di una compagnia di fanti – appare dunque perfettamente coerente con la parabola del padre, ma potrebbe essere stata incoraggiata anche dall'origine conversa della madre. Certamente tale circostanza non impedì all'Arce di ottenere l'abito dell'ordine di Santiago, roccaforte particolarmente difficile da penetrare per quanti non potessero esibire prove inconfutabili di un'assoluta *limpieza de sangre*, o non fossero in grado, a differenza di Rodrigo, di fare leva su influenti protezioni per 'ritoccare' opportunamente la propria genealogia²⁵. Ma è pur vero che le allettanti prospettive di carriera connesse all'espansione dell'impero, da un lato, e le difficoltà che normalmente si presentavano ai conversi nell'acquisizione di posizioni di rilievo nella Penisola iberica, dall'altro, modellarono le ambizioni di molti sudditi spagnoli della Corona: «Los emigrantes emigran», ha osservato John Elliott a proposito della colonizzazione iberica delle Indie occidentali

porque piensan que estarán mejor en ultramar que en casa. Esto significa que los grupos desfavorecidos son particularmente propensos a emigrar si pueden. Uno de los grupos más desfavorecidos en la España del siglo XVI era el de los conversos, aquellos que por su ascendencia judía estaban penalizados por las leyes de pureza de sangre y excluidos de cargos y posiciones importantes en la sociedad castellana. Podría ser una hipótesis plausible la de que entre los emigrantes se incluyera una significativa proporción de españoles de sangre judía, muchos de los cuales poseían probablemente un talento muy superior al de la media²⁶.

«Baética: Estudios de Historia Moderna y Contemporánea», 31 (2009), pp. 229-253: 232, 233, 237; EAD., *Los Beltranes de Málaga en el siglo XVI. El testamento de Guiomar Beltrán de Guzmán*, in *Historia(s) de mujeres en homenaje a M.^a Teresa López Beltrán, II*, P. PEZZI CRISTÓBAL (ed.), Perséfone. Ediciones electrónicas de la AEHM/UMA, 2013, pp. 110-134: 111-112, 114-116, 122-123.

²⁴ J. PÉREZ BALSERA, *Los caballeros de Santiago*, 7 voll., Madrid, Estanislao Maestre, 1932-1936, vol. VI, pp. 90-92.

²⁵ M. DEL PILAR RÁBADE OBRADÓ, *La invención como necesidad: genealogía y judeoconversos*, en *Estudios de genealogía, heráldica y nobiliaria*, M.Á. LADERO QUESADA ed., Madrid, Universidad Complutense, 2006, pp. 183-202.

²⁶ J.H. ELLIOTT, *España y su mundo 1500-1700*, Barcelona, Penguin Random House Grupo Editorial, S.A.U., 2007, pp. 27-29, 33.

La scelta italiana di Rodrigo presenta in effetti notevoli analogie con i percorsi di altri agenti spagnoli di origine conversa nativi di Malaga e operanti nel Bel Paese, proprio a partire dal contesto familiare. Anche le fortune del casato dei de Torres trassero impulso dall'intraprendenza di un potente banchiere, Fernando de Córdoba, giunto a Malaga contestualmente alla conquista cristiana, cui partecipò col grado di capitano. Sia Fernán Beltrán, sia Fernando de Córdoba costituirono reti d'affari estese a tutta la Penisola iberica, finanziarono la Corona e il locale *cabildo* attraverso l'acquisto di entrate fiscali e furono amministratori di fiorenti imprese commerciali e bancarie, proprietari di cospicui patrimoni in terre e denaro liquido, e locatori di beni immobiliari. Anche Fernando de Córdoba riuscì a collocare diversi membri del casato nelle più prestigiose magistrature cittadine e un figlio nell'Ordine di Santiago, il che non lo pose al riparo, esattamente come Fernán Beltrán, dalle iniziative del tribunale dell'Inquisizione. Poté tuttavia conservare un patrimonio economico e relazionale tale da assicurare ad una parte dei suoi discendenti il radicamento nelle principali arene di potere della Penisola italiana, l'acquisto di posizioni d'alto rango nella gerarchia ecclesiastica nel Regno di Sicilia e in quello di Napoli, e il ruolo di autorevoli mediatori tra i centri di potere della monarchia²⁷.

I dati sinora reperiti relativi al lungo periodo trascorso da Rodrigo de Arce y Beltrán in Italia ci consentono di ricostruire il profilo di un uomo di guerra e di governo fermamente deciso ad ottenere una base di potere personale nella Penisola, ricorrendo a tutti gli strumenti a sua disposizione in quanto nobile e in quanto ufficiale al servizio di una dinastia in espansione.

Nel 1529 Rodrigo acquistò i feudi di Paganica e Tempera nel Regno di Napoli, frutto dello smembramento del contado de L'Aquila deciso dal viceré Lannoy, quale punizione della ribellione scoppiata nella terra abruzzese l'anno prima²⁸. Nel marzo 1543, quando era già governatore e castellano di Como da circa cinque anni, l'Arce

²⁷ M.T. LÓPEZ BELTRÁN, *Los Torres de Málaga: Un ilustre linaje de ascendencia judía con proyección internacional*, in *Creación artística y mecenazgo en el desarrollo cultural del Mediterráneo en la Edad Moderna*, R. CAMACHO MARTÍNEZ, E. ASENJO RUBIO, B. CALDERÓN ROCA (eds.), Málaga, Universidad de Málaga, 2011, pp. 47-64: 48-56, 58-59; I. IANNUZZI, *Convencer para convertir: la Católica impugnación de Fray Hernando de Talavera*, Granada, Editorial Nuevo Inicio, 2019, pp. 225-243.

²⁸ E. IOVENITTI, *Paganica attraverso i secoli. Dalla Paganica Vestinorum alla fine della Paganica comunale*, Sulmona, Tipografia Labor, 1973; G. SABATINI, *Proprietà e proprietari a L'Aquila e nel contado. Le rilevazioni catastali in età spagnola*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995, pp. 37-39.

richiese al suo superiore Alfonso D'Avalos l'assenso all'acquisto dei feudi camerati (cioè pertinenti al demanio dello Stato di Milano) di Colico e Isola, già appartenenti al cardinale Francesco Sfondrati. Il governatore generale si disse favorevole – anche perché i borghi in questione erano posti al confine con il territorio delle Tre Leghe e sembrava conveniente assegnarli ad un comandante di provata fedeltà alla Corona –, ma le due terre, erette a contea, furono concesse nel 1550 a un suddito grigione fedele agli Asburgo, il cavaliere Antonio Maria Quadrio di Tirano²⁹.

Nel dicembre 1543 l'Arce si offrì di acquistare il tributo del sale dovuto al tesoro milanese dalla Pieve di Dongo. Oltre al mero utile economico la condizione di *arrendatore*, cioè di acquirente di una entrata fiscale – come ben doveva avere insegnato a Rodrigo la parabola di Fernán Beltrán – garantiva anche un forte potere reale sul territorio interessato. Non solo, infatti, i famigli dell'*arrendatore* incaricati della percezione del tributo erano autorizzati a circolare armati: subentrando allo Stato quale creditore dei contribuenti, l'acquirente poteva concedere dilazioni e remissioni del debito, nonché decidere pignoramenti ed esecuzioni nei confronti degli insolventi, cioè colpire i propri avversari e incrementare il seguito dei propri fedeli, o rafforzarne la devozione. La stessa operazione fu ritentata dall'Arce quattro anni dopo: nel giugno 1547 acquistò una parte della quota spettante alla città di Como del prestito forzoso imposto ai sudditi dello Stato dal governatore generale Ferrante Gonzaga, valendosi dell'intermediazione di Giovanni Muralto, suo amico e capitano generale del lago³⁰. Più ancora l'Arce richiese l'investitura feudale della stessa terra di Dongo – pertinente assieme ai borghi di Gravedona e Sorico ad una unità amministrativa separata, le Tre Pievi –, posta così come Isola e Colico al confine con le Tre Leghe³¹. Ma anche questa iniziativa si risolse in un insuccesso poiché la giurisdizione venne infeudata ad un suddito del duca di Savoia, Giovanni Battista dell'Isola, nel 1544³². L'anno dopo, non avendo l'imperatore

²⁹ ASMI, *Carteggio*, cart. 44, il marchese del Vasto a Francesco Taverna, 7 marzo 1543; E. CASANOVA, *Dizionario feudale*, cit., p. 36.

³⁰ F. CHABOD, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961, p. 312.

³¹ ASMI, *Carteggio*, cart. 47, il marchese del Vasto a Francesco Taverna, 21 dicembre 1543; il governatore di Como a Francesco Taverna, 28 dicembre 1543; cart. 53, il marchese del Vasto a Francesco Taverna, 12 agosto 1544.

³² ASMI, *Carteggio*, cart. 52, *Havendo noi a nome della Cesarea Maestà fatto vendita al Magnifico Messer Battista de Insula*, 24 luglio 1544; cart. 53, il marchese del Vasto a Francesco Taverna, 12 agosto 1544; cart. 56, il marchese del Vasto a Francesco Taverna, 27 febbraio 1545.

approvato la vendita, le Tre Pievi furono trasferite a Gian Giacomo Medici, marchese di Marignano, che dal 1523 al 1532 ne era stato signore per diritto di conquista, avendole strappate alla Repubblica delle Tre Leghe³³.

Come del resto dovette ammettere lo stesso D'Avalos, il tesoro milanese era oberato dai debiti contratti per le spese di guerra sostenute tra il 1542 ed il 1544³⁴. La frenetica ricerca di fondi per la guerra si valse della vendita di giurisdizioni feudali, anche su quelle terre strategicamente rilevanti per la posizione geografica lungo l'arco alpino, quali Lecco e Varese, che inizialmente si era pensato di conservare al demanio, per mantenerne la difesa sotto la diretta responsabilità del governatore generale e dei suoi ufficiali sul territorio³⁵. Anche i forestieri furono dunque incoraggiati a farsi avanti, incluso l'Arce, il quale sperava di potersi valere allo scopo della dote della moglie, Bianca Anguissola, figlia di Giovanni, conte di Podenzano.

Il matrimonio di Rodrigo con una nobildonna piacentina – avvenuto in data ancora da precisare, ma precedente al marzo 1543 –, oltre a costituire un'ulteriore prova dei suoi progetti di radicamento in terra italiana, restituisce un altro tassello della strategia di incremento del potere adottata dal comandante andaluso, il quale era portato dalla temperie politica del tempo a guardare agli spazi, per così dire, contesi: ossia a quelle terre già appartenenti allo Stato di Milano cedute ad altre potenze, ma rivendicate dai ceti dirigenti lombardi con l'appoggio più o meno intermittente dei governatori generali. Nel caso di Piacenza e Parma, passate allo Stato della Chiesa, tra il 1536 ed il 1549 tali moventi si incrociarono con le divergenze tra Carlo V e papa Paolo III Farnese sulla convocazione del Concilio, ossia sui tempi, i modi e gli strumenti della riforma della Chiesa e sulla ricomposizione della frattura confessionale³⁶. Sappiamo ad esempio che

³³ E. CASANOVA, *Dizionario feudale*, cit., p. 99.

³⁴ ASMI, *Carteggio*, cart. 55, *Alli homini delle 3 plebi*, s.d. [1544]; il marchese del Vasto a Francesco Taverna, 29 e 30 dicembre 1544; il marchese del Vasto al Magistrato delle Entrate, 19 dicembre 1544; cart. 56, il marchese del Vasto a Francesco Taverna, 1, 3 e 21 gennaio e 7 marzo 1545; il marchese del Vasto alla Città di Lecco, 21 gennaio 1545; *Vostra Exzellenza se debbe raccordar che quando il Colonnello del Insula*, s.d. [febbraio 1545]; cart. 57, Dispaccio per il marchese del Vasto, 9 aprile 1545.

³⁵ ASMI, *Carteggio*, cart. 52, il governatore di Como al marchese del Vasto, 28 luglio 1544; F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa*, cit., pp. 113-114.

³⁶ F. CHABOD, *Storia di Milano*, cit., pp. 204, 207-208, 214-222; ID., *Lo Stato e la vita religiosa*, cit., pp. 83-85; E. BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014.

attraverso la moglie, l'Arce era imparentato anche con gli Scotti, un altro potente casato feudale piacentino. Si noti che gli Scotti e gli Anguissola, soprattutto gli Anguissola di Vigolzone, furono i protagonisti della congiura filo-imperiale orchestrata a Piacenza nel 1547 contro Pierluigi Farnese – figlio di papa Paolo III e primo duca di Piacenza e Parma –, nonché sostenitori degli Asburgo nella successiva guerra contro Parma e contro il figlio di Pierluigi, Ottavio, scoppiata nel 1551³⁷.

Appare pertanto anche più significativo il legame tra un ufficiale spagnolo e gli Anguissola di Podenzano, che nei primi decenni delle Guerre d'Italia si erano appoggiati ai re di Francia per conservare ed incrementare il proprio patrimonio feudale³⁸. Certamente l'alleanza con l'Arce rappresentò una tappa importante del riallineamento filo-imperiale del casato.

Un casato che, come buona parte della feudalità imperiale emiliana, possedeva terre nello Stato di Milano e vi coltivava interessi che poteva difendere efficacemente solo garantendosi legami personali e alleanze con le vecchie élite lombarde e con i nuovi venuti, i napoletani e gli spagnoli al servizio degli Asburgo³⁹. Nell'agosto 1547 Rodrigo, da dieci anni governatore di Como, richiese al governatore generale dello Stato di Milano Ferrante Gonzaga in favore della cugina della moglie, Giulia Rossi Scotti, un privilegio di esportazione attraverso i confini dello Stato di Milano di cinquanta carri di legna – raccolta nelle terre della nobildonna nel contado di Pavia, situate presso l'attuale comune di Costa de' Nobili –, «per uso de su casa». Peraltro la supplica inviata alla cancelleria dello Stato per conto della Rossi Scotti lasciava intendere l'intento di vendere il legname a Piacenza, piuttosto che a Pavia, per

³⁷ M.M. RABÀ, *Il fronte emiliano di una contesa europea: la guerra di Parma (1551-1552)*, in *Storia di Parma*, IV, *Il ducato farnesiano*, a cura di G. BERTINI, Parma, MUP Editore, 2014, pp. 67-79.

³⁸ G.P. DE CRESCENZI ROMANI, *Corona della nobiltà d'Italia ouero Compendio dell'istorie delle famiglie illustri, Parte seconda*, Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1642, p. 307.

³⁹ M.M. RABÀ, *Potere e poteri*, cit., pp. 54-56. Sul ruolo della feudalità imperiale nel processo di affermazione e consolidamento dell'egemonia asburgica sulla Penisola italiana, si veda C. CREMONINI, *Considerazioni sulla feudalità imperiale italiana nell'età di Carlo V*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. CANTÙ, M.A. VISCEGLIA, Roma, Viella, 2003, pp. 259-276; A. SPAGNOLETTI, *Feudatari imperiali nel sistema dinastico italiano (secoli XVI-XVII)*, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, a cura di C. CREMONINI, R. MUSSO, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 49-64.

ottenere un maggiore profitto. Naturalmente il Gonzaga, nonostante le gride che proibivano il trasferimento all'estero di materiali utili all'ammodernamento e alla ristrutturazione delle strutture difensive, incluso il legname, concesse la licenza, «essendo noi stati contenti di compiacere a lei et a chi per essa ha intercesso»⁴⁰. La forte sintonia tra l'Arce e il casato della moglie è testimoniata anche dal fatto che nel maggio 1546, dovendosi assentare da Como per regolare certi affari nel Regno di Napoli, Rodrigo ottenne che il cognato Gerolamo Anguissola, conte di Podenzano, lo sostituisse al governo della piazza⁴¹.

Tra mercato dei prodotti agricoli e mercato dell'informazione: le 'amicizie' oltre confine

Quantunque l'assenza di frontiere naturali, le numerose aderenze di cui i re cristianissimi godevano tra i sudditi e l'ostilità di alcune signorie italiane all'acquisto asburgico di Milano, segnatamente Venezia, esponessero lo Stato agli attacchi francesi lungo tutti i suoi confini⁴², nel periodo considerato Como ed il suo contado rappresentarono un *unicum*, in quanto contigui alla Confederazione elvetica ed alla Repubblica delle Tre leghe.

Nei primi decenni delle guerre d'Italia la Confederazione elvetica aveva conteso alla Francia il dominio su Milano. Sconfitti da re Francesco I nella battaglia di Marignano, gli Svizzeri erano divenuti assieme ai Grigioni i principali alleati dei Valois, i quali alimentavano la fedeltà dei loro sostenitori nell'area reclutando cospicui contingenti di fanteria: nei due potentati, infatti, la scarsità di terre coltivabili e la conseguente povertà di risorse alimentari spingevano al mercenariato gran parte della popolazione in esubero. Per garantirsi la rinuncia della Confederazione elvetica e delle Tre Leghe ad invadere nuovamente lo Stato di Milano, e l'impegno a non concedere i rispettivi territori ai Valois quale base d'attacco, gli Asburgo garantirono ai mercanti delle due repubbliche un accesso agevolato all'abbondante produzione del suolo lombardo,

⁴⁰ ASMI, *Carteggio*, cart. 73, il governatore di Como a Ferrante Gonzaga, 16 agosto 1547; *La Signora Giulia Rossa de Scotti cittadina di Piacenza, ha già uno o doi anni passati*, 17 agosto 1547; Ordine di Ferrante Gonzaga, 19 agosto 1547.

⁴¹ ASMI, *Carteggio*, cart. 61, Dispaccio per il governatore di Como, 4 maggio 1546.

⁴² AGS, *Estado*, legajo 1190, doc. 2.

attraverso l'esenzione dalla tassa sulla commercializzazione e sull'esportazione dei prodotti agricoli imposta ai contribuenti milanesi⁴³.

Tale accesso era peraltro soggetto ad un tetto annuale del quantitativo esportabile e ad altre limitazioni, soprattutto nelle annate cattive per i raccolti⁴⁴, ma l'uno e le altre non si applicavano ai non pochi notabili svizzeri e grigioni che possedevano terre nel Comasco, liberi di trasferire i frutti attraverso il confine⁴⁵. Si aggiunga che il contrabbando costituiva la norma, praticato da singoli vettori difficilmente rilevabili e da gruppi ben organizzati e bene armati⁴⁶. La conseguente emorragia di derrate penalizzava fortemente la cittadinanza di Como, anche perché di privilegi simili a quelli concessi a Svizzeri e Grigioni godevano anche le comunità lacuali del contado: queste ultime compensavano la scarsa produttività della cerealicoltura nei rispettivi territori, in larga parte montagnosi, acquistando granaglie sul mercato del capoluogo, quali acquirenti ben provvisti di denaro liquido grazie alle proprie attività commerciali e ad una fiorente proto-industria manifatturiera⁴⁷. Un ulteriore rialzo dei prezzi derivava dai vincoli imposti dalla perdurante emergenza militare anche ai movimenti di prodotti

⁴³ AGS, *Estado*, legajo 1181, docc. 121, 122, 123, 128; legajo 1183, doc. 31; ASMI, *Carteggio*, cart. 24, Capitoli tra lo Stato di Milano ed i Cinque Cantoni elvetici, maggio 1538; cart. 25, il governatore di Como al marchese del Vasto, 15 luglio 1538; cart. 55, *Alli signori de XII Cantoni di Svizzera congregati in la dieta de Bada*, 16 dicembre 1544; cart. 56, il marchese del Vasto a Francesco Taverna, 27 febbraio 1545; il Borgomastro ed il Consiglio cittadino di Zurigo al marchese del Vasto, 28, 30 marzo 1545; cart. 57, il marchese del Vasto alla Dieta dei 12 Cantoni elvetici, giugno 1545; F. CHABOD, *Storia di Milano*, cit., p. 171.

⁴⁴ ASMI, *Carteggio*, cart. 56, il marchese del Vasto a Francesco Taverna, 24 febbraio 1545; cart. 67, *Licenze concesse il mese di febbraio 1547*.

⁴⁵ ASMI, *Carteggio*, cart. 56, il marchese del Vasto ai Cantoni elvetici, 13 febbraio 1545.

⁴⁶ ASMI, *Carteggio*, cart. 53, Ordine per il governatore di Como, 1° agosto 1544; il marchese del Vasto a Francesco Taverna, 2 settembre 1544; il marchese del Vasto a Gian Domenico Panizzoni, 8 settembre 1544; cart. 74, *Patente di Commissario straordinario delle biade in persona del Manzano*, 15 ottobre 1546; cart. 244, Supplica della città di Como, ottobre 1560; Supplica della comunità di Imbersago, ottobre 1560; cart. 250, *Licenza di portar l'archibugio da rota al commissario della pieve d'Incino*, 12 agosto 1561; *Supplica de Gabriello Giussano Commissario*, agosto 1561; *Memorial de Antonio Maria Castilione commissario sopra il deveto de le biade*, agosto 1561.

⁴⁷ ASMI, *Carteggio*, cart. 60, il governatore di Como al marchese del Vasto, 9 febbraio 1546; Supplica della comunità di Bellano, febbraio 1546; Supplica della comunità delle Tre Pievi, s.d. [febbraio 1546]; Supplica della comunità di Musso, s.d. [febbraio 1546]; Supplica della comunità di Mandello, s.d. [febbraio 1546].

alimentari all'interno dello Stato⁴⁸: vincoli che sovente impedivano ai possidenti comaschi di trasferire nella regione del Lario i frutti delle loro terre nelle altre province⁴⁹.

Quale governatore della città, chiamato a collaborare con il podestà al mantenimento dell'ordine pubblico, ad assicurare il vettovagliamento della guarnigione⁵⁰ e a fungere da cerniera tra i suoi amministrati e i governatori generali dello Stato⁵¹, Rodrigo paventò più volte ai suoi superiori le conseguenze che potevano scaturire da tali criticità. La corrispondenza con i governatori generali ci consente di cogliere il suo impegno a sostenere le istanze degli amministrati⁵², incluse quelle relative all'incremento dei tributi e alla distribuzione dei carichi fiscali, che secondo il consiglio cittadino gravavano la provincia di quote sproporzionate alle sue reali capacità contributive. Peraltro l'Arce supportò i governati anche nel loro tentativo di rafforzare le autonomie cittadine in materia fiscale, richiedendo che fosse concesso agli organi di governo locale di riscuotere nuovi dazi o di incrementare quelli in vigore, onde fare fronte agli oneri nei confronti del tesoro milanese⁵³.

Tanto più significativa appare la richiesta, inoltrata da Rodrigo al D'Avalos, di acquistare l'ufficio di giudice delle vettovaglie della città di Como, al quale spettava la regolamentazione dei prezzi di vendita al dettaglio – sulla base di calmieri stabiliti sui beni alimentari primari quali la farina, il pane ed il vino –, nonché dell'ingresso e dell'uscita di prodotti alimentari dalle mura cittadine e dal territorio del contado. Certamente l'assunzione di tali funzioni avrebbe consentito all'Arce – cui già spettavano

⁴⁸ ASMI, *Carteggio*, cart. 61, Ordinanza del governatore generale dello Stato *ad interim* Alvaro de Luna, 26 maggio 1546.

⁴⁹ ASMI, *Carteggio*, cart. 236, *È solito ch'ogni anno senza difficoltà si concede alla Città di Como*, settembre 1559.

⁵⁰ ASMI, *Carteggio*, cart. 52, Ordine per il governatore di Como, 20 luglio 1544.

⁵¹ ASMI, *Carteggio*, cart. 54, il governatore di Como al marchese del Vasto, 15 ottobre 1544; cart. 69, il governatore di Como a Ferrante Gonzaga, 15 aprile 1547; cart. 70, il governatore di Como a Ferrante Gonzaga, 5 maggio 1547.

⁵² ASMI, *Militare – Parte antica*, cart. 327, il governatore di Como al marchese del Vasto, 4 marzo 1545; *Carteggio*, cart. 52, il governatore di Como al marchese del Vasto, 23 luglio 1544; il governatore di Como a Francesco Taverna, 28 luglio 1544; Francesco Taverna al governatore di Como, 29 luglio 1544; cart. 53, il governatore di Como al marchese del Vasto, 17 settembre 1544.

⁵³ ASMI, *Carteggio*, cart. 52, il governatore di Como a Francesco Taverna, 7 luglio 1544; cart. 69, Ferrante Gonzaga al Magistrato delle Entrate, 26 aprile 1547.

notevoli prerogative in materia – di costruire una solida base di consenso tra i governati e soprattutto di modulare azione militare ed azione politica, fugando lo spettro di una rivolta della fame strumentalizzata dai filo-francesi operanti al di qua e al di là del confine: «me quiera complazer a my destre [oficio] de la vituallas», scriveva il 6 gennaio 1546 al marchese del Vasto, «que allende de hazerme a my merçed vuestra excellencia haze beneficio a los pobres como es su deseo, por que estando en my dispucion [...] es escusar muchos ynconvenientes»⁵⁴. Non è chiaro se la richiesta dell'Arce venne accolta, ma certamente le prerogative connesse a tale ruolo andavano ad incrementare il potere personale di colui che lo esercitava, elevandolo formalmente ad arbitro e mediatore tra le istanze dei sudditi in un ambito vitale e conferendogli il potere di imporre disposizioni in materia, di concedere deroghe a quelle stesse disposizioni e di dirimere le controversie in sede giudiziale.

Naturalmente la vicinanza di Como al confine con due potenze formalmente alleate del Regno di Francia poneva anche problemi strettamente militari, amplificati dalle vicende occorse nella prima fase delle Guerre d'Italia e dalla frattura confessionale prodotta dalla diffusione del credo riformato lungo l'arco alpino. Nei primi decenni del '500 lo Stato di Milano aveva ceduto Bellinzona, Locarno, Lugano e Mendrisio alla Confederazione elvetica, mentre la Valtellina, la Valchiavenna ed il contado di Bormio erano passate alla Repubblica delle Tre Leghe. Lungi dall'ottenere uno status paritario rispetto alle altre comunità, i territori italiani nuovamente acquisiti, denominati *baliaggi*, erano stati sottoposti all'autorità delle diete centrali o di altri cantoni, i quali ne avevano riscritto a proprio vantaggio gli statuti⁵⁵. Nella Repubblica delle Tre Leghe la nuova situazione – che contrastava fortemente con le autonomie amministrative e i privilegi fiscali concessi alle comunità di frontiera dai Visconti e dagli Sforza, e confermati anche

⁵⁴ ASMI, *Carteggio*, cart. 60, il governatore di Como al marchese del Vasto, 6 gennaio 1546; il governatore di Como al Magistrato delle Entrate, 25 gennaio 1546; *Constitutiones Domini Mediolanensis*, Mediolani, Apud Valerium & Hieronymum fratres Matios, 1574, pp. 127-129.

⁵⁵ G. SCARAMELLINI, *I Grigioni a fine '400 nella considerazione delle autorità milanesi e delle popolazioni di Valtellina e Valchiavenna, in 1512. I grigioni in Valtellina, Bormio e Chiavenna*, a cura di A. CORBELLINI, F. HITZ, Sondrio-Poschiavo, Institut für Kulturforschung Graubünden *et alii*, 2012, pp. 17-33: 27-32; M.L. MANGINI, «Con promessa e titolo di confederazione». *Documenti e forme della memoria della prima fase di governo delle Tre Leghe in Valtellina*, *Ivi*, pp. 68-89: 74-75, 81-82, 84-88; D. ZOIA, *La "Luna di miele" tra Grigioni e Valtellinesi nei primi decenni del Cinquecento. Le relazioni istituzionali*, *Ivi*, pp. 139-159: 142-143, 152-155.

dagli Asburgo⁵⁶ – risultò aggravata dalla politica religiosa della dieta, fortemente condizionata dall'adesione della maggior parte dei cantoni alla riforma protestante. Nei *baliaggi* di Valtellina, Valchiavenna e Bormio, i Grigioni avevano introdotto la libertà di coscienza in materia di fede, sottraendo alle comunità locali la prerogativa di conferire le dignità ecclesiastiche e gli annessi benefici nei rispettivi territori, e avviando la progressiva secolarizzazione delle proprietà della Chiesa⁵⁷.

Lo scontento diffuso nei *baliaggi*, tale da incoraggiare un attacco asburgico con l'appoggio della popolazione dall'interno, le istanze delle élite lombarde alla ricostituzione del dominio visconteo e il desiderio di rivincita che infiammava il mondo cattolico avevano incrementato l'aggressività imperiale e milanese nei confronti delle due repubbliche, e in particolare verso le Tre Leghe, ritenute militarmente più deboli. Tanto più che la Valtellina era considerata dai comandanti asburgici una regione di importanza strategica vitale, quale collegamento diretto tra lo Stato di Milano e i possedimenti austriaci della dinastia⁵⁸. Gli Svizzeri ed i Grigioni, pur mantenendo la propria neutralità, risposero lasciando mano libera ai fuoriusciti milanesi che utilizzavano i loro territori quale base per reclutare soldati, acquisire informazioni e orchestrare colpi di mano nello Stato di Milano. Tali tensioni dovevano sfociare nel Sacro macello di Valtellina del 1620, ma già nella prima metà del Cinquecento gli ufficiali grigioni, svizzeri e imperiali deputati alla difesa dei confini vissero nel costante timore di un'azione preventiva delle rispettive controparti⁵⁹.

Si aggiunga che non pochi nobili e notabili dei *baliaggi* avevano conservato terre,

⁵⁶ A. DATTERO, *Potere e ricchezza: la famiglia Manzoni della Valsassina*, in *La Lombardia spagnola*, cit., pp. 175-188: 176-177.

⁵⁷ C. DI FILIPPO BAREGGI, *Crinali alpini e passi, frontiere e confini linguistici, politici, religiosi fra '500 e '600: la Val Mesolcina*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. DONATI, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 41-70: 46-51, 56-58; G. SCARAMELLINI, «*Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia*». Mercanti e "libertà retica": riformati ed eterodossi sulle vie d'Oltralpe nel XVI secolo, «*Storia Economica*», XVII, 1 (2014), pp. 43-84.

⁵⁸ G. SIGNOROTTO, *Lo Stato di Milano e la Valtellina*, in *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'anni*, a cura di A. BORRAMEO, Milano, Giorgio Mondadori, 1998, pp. 111-139.

⁵⁹ ASMI, *Carteggio*, cart. 70, Dispaccio per Gerolamo Panizzoni, 10 maggio 1547; Ferrante Gonzaga al Commissario di Bellinzona, 10 maggio 1547; Gerolamo Panizzoni a Ferrante Gonzaga, 18, 24 maggio 1547.

relazioni e interessi nello Stato di Milano⁶⁰: attratti dall'opportunità di ottenere ruoli di prestigio in un futuribile conflitto armato⁶¹, o più semplicemente desiderosi di garantirsi più ampi privilegi di esportazione di derrate agricole dalla Lombardia rispetto a quelli stabiliti nelle capitolazioni tra Carlo V e le rispettive repubbliche, questi agenti di media caratura appartenevano a casati di confine adusi a giocare su più tavoli per procacciarsi legittimazione e concessioni dalle potenze dell'area⁶², e potevano distinguersi quali preziosi informatori e alleati degli Asburgo, oppure cooperare coi sudditi milanesi banditi dallo Stato per orchestrare congiure filo-francesi a sud del confine, a seconda delle convenienze.

Nel febbraio 1545 il gentiluomo Gian Battista Salis – suddito delle Tre Leghe e membro di un casato influente nella Val Bragaglia e in Valchiavenna – fu raccomandato dall'Arce per la concessione di una licenza di esportazione verso Chiavenna di 10 some di grano al mese, oltre che di legnami «per uso di certi suoy laboratori». Rodrigo intendeva così ricompensarlo dei servizi resi nel recapitargli alcuni dispacci inviati dal governatore generale, ma soprattutto intendeva attrarlo al suo servizio, «per esser persona di che mi fidarei». Appena due anni dopo, il Salis venne processato a Milano per «esser intrato in pratiche et machinazioni contra li stati et servitori de Sua Maestà»⁶³. Assai più rilevanti servizi furono prestati al governatore di Como dal gentiluomo luganese Antonio Pocobelli. Nel luglio 1544 il Pocobelli aveva inviato in Piemonte un suo agente esperto dell'area, Cesare Perosin, onde fornire all'Arce informazioni

⁶⁰ F. CHABOD, *Storia di Milano*, cit., pp. 168-171, 191.

⁶¹ ASMI, *Carteggio*, cart. 52, Scher De Prevosti al marchese del Vasto, 25 luglio 1544; cart. 62, Rodolfo De Prevosti a Scher De Prevosti, 25 agosto 1549.

⁶² M. DELLA MISERICORDIA, *Signorie e relazioni interstatali. Opportunità e rischi del potere locale lungo la frontiera alpina dello stato di Milano (secolo XV)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo*, III, *L'azione politica locale*, a cura di A. FIORE, L. PROVERO, Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 67-87.

⁶³ ASMI, *Carteggio*, cart. 56, il governatore di Como al marchese del Vasto, 7 febbraio 1545; cart. 70, Dispaccio per Gerolamo Panizzoni, 15 maggio 1547; il Borgomastro ed il Consiglio di Coira a Ferrante Gonzaga, 22 maggio 1547; M. DELLA MISERICORDIA, *Una fortezza tra vostra signoria e li allamani. I signori dei Grigioni e i loro rapporti politici con il ducato di Milano (XV secolo)*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 133-2 (2021), <<https://journals.openedition.org/mefrm/10040>> (1° giugno 2023), szz. 9, 10, 64, 65; D. ZOIA, *I Salis in Valchiavenna: il patrimonio della famiglia e il suo peso nella vita valligiana*, in *Sulle tracce dei Grigioni in Valchiavenna*, a cura di G. SCARAMELLINI, Chiavenna, Museo della Valchiavenna, 1998, pp. 109-143.

dettagliate sulla consistenza e sulla dislocazione dell'esercito francese distaccato negli Stati del duca di Savoia. In particolare, il Perosin aveva riferito l'esatta posizione e i movimenti in Piemonte di alcuni fuoriusciti milanesi al servizio del Cristianissimo, i fratelli Birago, Francesco Bernardino da Vimercate e Moro da Novate, e dei rispettivi reparti. Nella corrispondenza dell'Arce coi governatori generali, il Pocobelli venne nuovamente menzionato solo nel dicembre 1551. Il notevole svizzero era nel frattempo passato dalla parte di Enrico II di Valois, per il quale arruolava truppe nel territorio della Confederazione: «Certo a mio giudizio», dovette constatare Rodrigo, non senza amarezza, «seria statto ben fatto che con honesta provisione si fosse ridotto il detto capitano Antonio Pochobello al servizio de soa Maestà com'egli s'era offerto et io ho avisato, per che oltra ch'è persona che vale et di seguito in quelle parti, ha buona intelligentia coi signori de quelli Cantoni»⁶⁴. Anche il servizio prestato dal Pocobelli, dunque, era stato ricompensato dall'Arce attraverso una raccomandazione presso il governatore generale.

Impetrando il favore del suo diretto superiore a beneficio di coloro che gli fornivano gli strumenti utili a difendere la città di Como e il suo contado, l'Arce li legava a sé in un rapporto di natura personale – talora paritario, talora asimmetrico –, riproducendo su scala minore il *patronage* militare dei governatori generali. Un dato, questo, che emerge con chiarezza dal rapporto di Rodrigo con i fratelli Benedetto e Pietromartire Ghiringhelli, originari del *baliaggio* elvetico di Bellinzona. Commercianti di grani tra la Val Padana e la regione dei laghi, attivi nella lotta tra le fazioni locali e filo-asburgici notori, i due fratelli godevano di una notevole influenza tra i loro concittadini⁶⁵, ma furono a più riprese accusati dalle autorità elvetiche di cospirare con i ministri imperiali per consegnare la loro terra allo Stato di Milano, fino a subire, seppure per breve tempo, la confisca dei beni⁶⁶.

⁶⁴ ASMI, *Carteggio*, cart. 52, il governatore di Como al marchese del Vasto, 23 luglio 1544; cart. 138, il governatore di Como a Francesco Taverna, 3 dicembre 1551.

⁶⁵ ASMI, *Carteggio*, cart. 54, *In dieta Baden alli XIII novembre 1544*.

⁶⁶ ASMI, *Carteggio*, cart. 59, Supplica di Pietromartire Ghiringhelli da Bellinzona, 2 ottobre 1545; D. PAULI FALCONI, *Benedetto Ghiringhelli*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, DDS, versione del 14 ottobre 2004, <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/015362/2004-10-14/>> (1° giugno 2023); EAD., *Pietro Martire Ghiringhelli*, *Ivi*, versione del 24 novembre 2005, <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/015366/2005-11-24/>> (1° giugno 2023); A. MAFFIOLI, *Ghiringhelli*, *Ivi*,

Almeno dalla metà degli anni '40, i due ricevevano una paga mensile di 16 scudi, segnata sul bilancio della guarnigione di Como, «atteso li benemeriti suoi verso la Cesarea Maestà»⁶⁷. Si trattava, ufficialmente, di un risarcimento delle spese sostenute per recapitare al governatore di Como e ai governatori generali i dispacci degli ambasciatori milanesi presso le diete centrali delle due repubbliche alpine. In realtà, sia Benedetto sia Pietromartire venivano ricompensati per i loro dettagliati rapporti sugli arruolamenti di fanti svizzeri da parte degli agenti del Valois, nonché per i loro tentativi di ostacolarli e di impedire, in virtù della propria influenza, che i reparti così costituiti venissero impiegati in azioni offensive contro lo Stato di Milano⁶⁸. A trarre il maggior beneficio da tali servizi fu indubbiamente la difesa di Como, come dimostrano le frequenti menzioni dei Ghiringhelli nei dispacci indirizzati da Rodrigo ai governatori generali. Il 4 ottobre 1544 l'Arce comunicò ad Alfonso D'Avalos il prossimo arrivo di alcune lettere da parte dell'oratore milanese presso la Dieta elvetica Gian Domenico Panizzoni, recate a Milano

por miçer Benedito Giringelo hermano de miçer Petromartir el qual viene por besar las manos a Vuestra Eccellentia y por suplicalle por su provision por lo que abiendo yo conoçido laficion que tienen al servicio de su magestad y de Vuestra Eccellentia juntamente con ellos le suplico me querra hazer merçed de abellos por encomendados y tenellos por servidores que allende que en ellos cavara la merçed yo quedare con obligacion de siempre servir a Vuestra Excellentia⁶⁹.

Per parte loro i due agenti svizzeri, nelle suppliche indirizzate alle istituzioni milanesi, si riferivano a Rodrigo quale persona autorevole informata dei servizi resi, e pertanto in grado di certificarli⁷⁰. Più ancora, essi erano soliti rivolgersi allo stesso castellano di Como affinché supportasse le loro richieste ai governatori generali, facendo leva sul rapporto personale che lo legava ai superiori: nell'ottobre 1546 l'Arce scrisse a Ferrante Gonzaga lamentando la «mala satisfacion [en la] que queda el dicho [Pietromartire]

versione del 6 settembre 2007, <<https://hls-dhs-dss.ch/articles/023522/2007-09-06/>> (1° giugno 2023).

⁶⁷ ASMI, *Carteggio*, cart. 61, Ferrante Gonzaga a Giovanni Pietro Cicogna, 28 luglio 1546; Memoriale di Pietromartire e fratelli Ghiringhelli, s.d. [luglio 1546]; cart. 62, Ferrante Gonzaga a Giovanni Pietro Cicogna, 6 agosto 1546.

⁶⁸ ASMI, *Carteggio*, cart. 52, Pietromartire Ghiringhelli al governatore di Como, 11 giugno 1544.

⁶⁹ ASMI, *Carteggio*, cart. 54, il governatore di Como al marchese del Vasto, 4 ottobre 1544.

⁷⁰ ASMI, *Carteggio*, cart. 64, *Supplica di Pietromartire et fratelli de Ghiringhelli*, s.d. [novembre 1546].

Giringhelo», e raccomandandolo per una «merçed», «que allende que en el cabra bien, yo la recibire por muy señalada de vuestra excelencia»⁷¹. Il ricorso alla terminologia normalmente utilizzata nei rapporti tra patrono e cliente non è casuale: concedendo ai Ghiringhelli la *mercede*⁷² impetrata per mezzo dell'Arce, il D'Avalos e il Gonzaga avrebbero mostrato il loro favore all'Arce stesso, rinsaldando il rapporto personale di patronato che legava a Rodrigo i due fratelli, tenuti a mostrare la propria riconoscenza al loro protettore ed a rendergli i loro servizi.

Di certo il *patronage* dell'Arce rientrava pienamente tra i compiti del comandante di una piazza di confine quale era Como⁷³. Nel maggio 1562 Rodrigo ricordava al senatore Baltasar de Molina che «desde que yo estoy en esta governacion siempre con buena manera he procurado de tenerme amigos los suditos de suiços que residen en estos confines los quales por las caricias que yo les hazia me an a las vezes avisado de platicas que enemigos tenian en aquellas partes para querer hurtar esta ciudad». Sottolineava inoltre che proprio «por esta causa solian otras vezes los gobernadores deste stado y les del majistrado darme autoridad para poder permitir que cada cabeça de casa de los dichos suditos veçinos de aqui pudiese llevar desta çidad a su casa una stara de grano cada semana»⁷⁴. Il risultato di tali dinamiche pattizie fu una rete relazionale che mostrò in più occasioni il suo rilevante valore militare. Sin dal 1538 l'Arce ricevette regolarmente avvisi da Lugano, da Bellinzona e dalla Valtellina, che gli consentirono di sventare gli attacchi a sorpresa nemici contro alcune rilevanti piazzeforti lombarde, incluse Arona e Como, e di riferire ai governatori generali quasi in tempo reale i movimenti dei reparti arruolati dagli agenti francesi⁷⁵.

Nondimeno i tentativi dell'Arce di acquistare un feudo nell'area ci consentono di interpretare la costituzione di un vasto circuito di fedeli oltre confine da una prospettiva differente, ossia quale parte integrante delle strategie adottate da Rodrigo per conseguire

⁷¹ Ibid., il governatore di Como a Ferrante Gonzaga, 8, 15 ottobre 1546.

⁷² G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano, Sansoni, 1996, pp. 172-173.

⁷³ P. ANSELMi, «*Conservare lo Stato*», cit., p. 226.

⁷⁴ ASMI, *Carteggio*, cart. 253, il governatore di Como a Baltasar de Molina, 12 maggio 1562.

⁷⁵ ASMI, *Carteggio*, cart. 74, il governatore di Como a Ferrante Gonzaga, 14 ottobre 1547; cart. 76, il governatore di Como a Ferrante Gonzaga, 2 dicembre 1547; cart. 80, il governatore di Como a Ferrante Gonzaga, 16 febbraio 1548; cart. 181, il governatore di Como a Pietro Paolo Arrigoni e Francesco Taverna, 4 maggio 1554.

quel solido potere personale che avrebbe indubbiamente facilitato il sospirato radicamento nella società del territorio. Una circostanza che emerge chiaramente dall'esame dei profili biografici dei concorrenti all'acquisto di Colico ed Isola e delle Tre Pievi di Dongo, Gravedona e Sorico, ossia Giovanni Battista Dell'Isola, Gian Giacomo Medici e Antonio Maria Quadrio: tutti e tre provvisti di capillari aderenze e amicizie su entrambi i versanti dell'arco alpino, dalla Valle d'Aosta al Tirolo; tutti e tre autorevoli mediatori tra i ceti dirigenti locali e il favore dell'imperatore, il quale ricercava nell'area sostenitori influenti, informatori e, più raramente, soldati⁷⁶.

Anche l'Arce cercò di fare leva sull'emergenza militare, sulle prerogative della propria carica e sul rapporto personale con i propri superiori per mobilitare nelle attività di *intelligence* e nella difesa militare, beneficiare ed obbligarsi soggetti rilevanti in quei territori che costituivano gli spazi delle sue ambizioni. Nell'ottobre 1547 il governatore di Como comunicò al Gonzaga il ritorno in patria dalla corte di Francia di Camillo Beccaria, capitano del re Cristianissimo e membro di un casato fra i più influenti in Valtellina⁷⁷. Quantunque la pace di Crépy fosse ancora formalmente in vigore, la presenza del Beccaria a poche miglia dal confine mise la difesa di Como in allarme, e non senza ragione: il nobile, «muy acarejado» dal Valois, si era già distinto quale 'mente' di un colpo di mano contro la piazzaforte di Lecco, ordito nel 1542 con l'appoggio di due militari della guarnigione «amigos suyos». Nondimeno l'Arce si era «proveido de persona sobre Camilo que me ha prometido de avisarme de todas sus platicas y andamientos y delo de mas que sucediere en aquellas partes»⁷⁸. Un'altra lettera indirizzata al Gonzaga nel febbraio dell'anno seguente precisava l'identità di questo informatore fidato presso il Beccaria, che l'Arce volle raccomandare alla benevolenza del suo superiore: si trattava del fratello dello stesso Camillo, Ferrante Beccaria, «con el qual a onze años que tengo amistad y siempre lo he conoçido». Rodrigo aggiungeva

⁷⁶ G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane, estinte e fiorenti*, II, Pisa, Presso la direzione del giornale araldico, 1988, p. 387; F.S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi della Valtellina*, III, Milano, nella Stamperia della Società Palatina, 1756, pp. 476-477; E. STUMPO, *Giovanni Battista Dell'Isola*, in *DBI*, XXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, *ad vocem*; M.C. GIANNINI, *Giovanni Giacomo Medici*, in *DBI*, LXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, *ad vocem*.

⁷⁷ D. ZOIA, *La "Luna di miele"*, cit., p. 148; M. DELLA MISERICORDIA, *Una fortezza tra vostra signoria e li allamani*, cit., szz. 13-20, 65-66.

⁷⁸ ASMI, *Carteggio*, cart. 74, il governatore di Como a Ferrante Gonzaga, 30 ottobre 1547.

che Ferrante, proprio «por lamistad que el tiene comigo», non aveva «dexado de perseverar en su fieldad con avisarme a la jornada de lo que ha ocurrido en aquellas partes de grisones, y de las platicas que allá han tenido los franceses», contribuendo addirittura a sventare l'attacco contro Lecco organizzato dal fratello. «Y por que agora se ofreçe que el dicho Fernando con esta va por hazer reverencia a vuestra excellencia y besar las manos», Rodrigo ricordava al Gonzaga quanto gli aveva già comunicato a voce «siendo en Milan» ed in una precedente missiva («por lo que los dias passados lescrivi de Plasencia»), e supplicava il suo superiore di voler tenere il Beccaria «por criado haziendole favor». E per questa grazia, concludeva Rodrigo, «quedaré con perpetua obligacion de siempre» servire «a vuestra Excellencia»⁷⁹.

Anche in questo caso, una funzione connessa con l'emergenza bellica, quella dell'*intelligence*, aveva creato un'occasione propizia per rinsaldare un legame personale nel segno del comune interesse, quello tra l'Arce ed un nobile autorevole nel territorio dei Grigioni. Ma nel contempo l'amicizia di un ufficiale di rango con il Beccaria – che Rodrigo chiamava familiarmente «Fernando», alla spagnola – costituiva per l'imperatore un incremento della propria influenza in un'area di grande rilevanza strategica.

La contesa con il consiglio cittadino e con il podestà

Altro elemento caratterizzante la città e il contado di Como sin dal tardo medioevo era una conflittualità fazionaria particolarmente aspra. Sappiamo che la cittadella viscontea costruita tra il 1335 ed il 1339 (e distrutta un secolo dopo) si distingueva dalle strutture similari, edificate a difesa e guardia di altre città, per la sua collocazione nel cuore del centro urbano, anziché alla periferia, in modo da isolare dal resto dell'abitato edifici politicamente strategici, quali il palazzo del podestà e la chiesa di San Giacomo, dove si tenevano le riunioni del consiglio cittadino. Le rivendicazioni autonomistiche dei comaschi e la vicinanza di potenze connotate da una elevata capacità militare rendevano infatti assai arduo il compito degli ufficiali ducali di esercitare una mediazione

⁷⁹ ASMI, *Carteggio*, cart. 80, il governatore di Como a Ferrante Gonzaga, 24 febbraio 1548.

per via legale autorevole, senza che i gruppi di interessi danneggiati si sollevassero con l'appoggio degli Svizzeri, dei Grigioni, della Francia o magari degli Asburgo⁸⁰.

Tra il 1516 ed il 1532 cruente guerre intestine avevano contrapposto la città ad alcune comunità lacuali, e in particolare le Tre Pievi – ribellatesi alla ‘dominante’ col sostegno degli imperiali e dei Grigioni, prima, e più tardi sotto la guida di Gian Giacomo Medici, aspirante alla costituzione di una signoria indipendente – e Torno, importante stazione commerciale e fiorente centro laniero, appoggiata dai Valois e dai fuoriusciti milanesi filo-francesi: una contesa in armi che fra l'altro aveva mostrato tutta la rilevanza militare del controllo del lago attraverso un'adeguata flotta di barche da guerra⁸¹. La vicinanza ai confini, il crescente peso politico ed economico e i privilegi concessi dai duchi avevano col tempo conferito al contado di Como una posizione di forza nel dialogo con il fisco ducale e con le istituzioni cittadine per molti versi inedita negli assetti amministrativi dello Stato⁸²: basti pensare che, mentre normalmente gli oneri fiscali gravanti su ciascuna delle province venivano ripartiti dagli agenti dei consigli cittadini dei capoluoghi, i quali sovente scaricavano il maggior peso sulle comunità rurali, un accordo già in vigore alla metà degli anni '40 del Cinquecento assegnava al contado di Como una quota fissa corrispondente al 49% di ogni carico, mentre il 51% spettava alla città ‘dominante’. Si aggiunga che, con largo anticipo rispetto alla riforma fiscale che prese piede in Lombardia negli ultimi decenni del secolo, alla fine degli anni '50 alcune comunità rurali imposero la partecipazione alle proprie quote degli oneri fiscali anche ai cittadini comaschi proprietari di beni immobili nelle rispettive giurisdizioni, mentre nel resto dello Stato i contribuenti residenti nelle città partecipavano di norma solo ai carichi gravanti sui rispettivi comuni. I ‘lacuali’, in particolare, agivano quasi sempre uniti, e indirizzavano sovente ai governatori generali petizioni di natura fiscale firmandole «di

⁸⁰ P. GRILLO, *Ripensando la cittadella viscontea di Como: nuove fonti e nuovi problemi*, «RAC. Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 201-202 (2019-2020), pp. 94-101: 96-97.

⁸¹ ASMI, *Carteggio*, cart. 61, Ferrante Gonzaga al governatore di Como, 27 luglio 1546; G. ROVELLI, *Storia di Como*, parte III, tomo I, Como, dalle stampe di Carl'Antonio Ostinelli impressore dipartimentale, 1802, pp. 317-318, 350, 397-398, 444-449; G. REBUSCHINI, *Storia del Lago di Como e principalmente della parte superiore di esso detta le Tre Pievi*, Bergamo, coi tipi di Pietro Cattaneo, 1855, pp. 11, 267-274, 297, 371.

⁸² ASMI, *Carteggio*, cart. 60, Supplica delle Comunità di Nesso e Argegno, s.d. [febbraio 1546]; cart. 65, Supplica delle Tre Pievi del Lago di Como, s.d. [1546].

huomini della università del lago di Como»⁸³.

L'Arce interpretò correttamente i rapporti di forza, in primo luogo assicurandosi che gli agenti del contado partecipassero a tutte le riunioni da lui indette per comunicare alla rappresentanza dei sudditi gli ordini dei governatori generali in merito ai carichi fiscali. In secondo luogo i lacuali furono esentati dai gravosi oneri connessi all'ammodernamento delle mura di Como. Infine il nobile andaluso fece ricorso alla propria influenza perché le spese sostenute dalle comunità del lago per armare ed equipaggiare la flotta di barche armate venissero compensate attraverso sgravi sui carichi fiscali, tanto ordinari quanto straordinari⁸⁴.

La condotta dell'Arce e l'intento conclamato di acquistare una giurisdizione feudale dovettero indubbiamente contribuire ad alimentare il contrasto con un ceto dirigente cittadino fortemente penalizzato sotto il profilo fiscale dalla perdita di numerose terre del contado, cedute agli Svizzeri e ai Grigioni, costituite in unità amministrative autonome, o infeudate da Carlo V⁸⁵. Quantunque divisi al loro interno, i Deputati della città di Como e gli organi di governo locale tentarono di recuperare le giurisdizioni perdute⁸⁶ e soprattutto di riaffermare la preminenza dei giudici cittadini (*maggior magistrato*) rispetto a quelli feudali (*minor magistrato*), i quali avevano acquistato crescenti autonomie e allargato la propria sfera di competenza⁸⁷, grazie alla forza contrattuale acquistata dalla nobiltà feudale e guerriera, perno della difesa dello Stato. In una supplica indirizzata al governatore generale il 6 luglio 1547, la città di Como richiese che i giudici

⁸³ ASMI, *Carteggio*, cart. 236, Supplica della città di Como, agosto 1559; cart. 248, *Memoriale per li lacuali di Como*, marzo 1561; G. VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1979, p. 29; ID., *Uno stato nell'impero*, cit., pp. 49, 123; A. ZAPPA, *Le lotte e i contrasti per la realizzazione dell'estimo generale dello Stato di Milano*, in *Lombardia borromaica*, vol. I, cit., pp. 383-403: 386, 394.

⁸⁴ ASMI, *Carteggio*, cart. 46, il governatore di Como a Francesco Taverna, 24 settembre 1543; cart. 50, il governatore di Como a Francesco Taverna, 1° aprile 1544; cart. 53, il governatore di Como al marchese del Vasto, 17 settembre 1544.

⁸⁵ ASMI, *Carteggio*, cart. 62, Supplica della città di Como, 18 agosto 1546; *Petizioni de la Città de Como sopra l'Imposizione del sussidio de li scudi 220mila che ha de pagare il Stato di Milano*, 29 agosto 1546.

⁸⁶ G. ROVELLI, *Storia di Como*, parte III, tomo II, Como, dalle stampe di Carl'Antonio Ostinelli impressore dipartimentale, 1803, pp. 5-7, 37-38; E. RIVA, *Appunti sulla formazione dell'identità urbana e politica. I ceti dirigenti comaschi nell'età di Filippo II*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 118-2 (2006), pp. 357-378: 360-361.

⁸⁷ A. VISCONTI, *La pubblica amministrazione*, cit., pp. 134-135; D. SELLA, *Sotto il dominio della Spagna*, cit., pp. 28-35; C. MOZZARELLI, *Antico regime e modernità*, cit., pp. 29-30.

feudali sottoponessero alla revisione dei magistrati cittadini tutte le condanne comminate a partire dall'anno 1536, e che i nuovi processi venissero debitamente notificati a quegli stessi magistrati ed istruiti secondo gli ordinamenti del Comune⁸⁸.

Evidentemente le istanze della città tendevano a saldarsi con la difesa delle prerogative dei podestà⁸⁹, anche rispetto al castellano. In una lettera indirizzata a Ferrante Gonzaga nel dicembre 1553, inusualmente esplicita nel linguaggio quanto accorata nei toni, gli agenti del Comune richiesero per il successivo biennio la nomina di un podestà adeguato, per autorevolezza e rango sociale, a contrastare il potere personale di Rodrigo de Arce. E risulta assai significativo il ricorso al termine «signoria» per definire tale potere⁹⁰.

Parte delle ragioni del contenzioso tra l'Arce e gli amministrati derivavano dagli oneri e dai disagi normalmente connessi alla presenza di una guarnigione: in particolare il consiglio cittadino rifiutò a più riprese il pagamento dello stipendio del governatore e dell'affitto della sua casa, nonché le forniture di cibo, utensili e letti richiesti per i militari⁹¹. Ma Rodrigo fu anche accusato di adibire ad uso personale terreni ed altri beni immobili il cui usufrutto non era di pertinenza del comandante della piazza, e di fare ricorso alla truppa per difendere gli interessi particolari dei suoi protetti nel notabilato locale⁹². D'altra parte il nobile andaluso si trovò non di rado nella scomoda condizione di parafulmine, costretto a subire le conseguenze in loco di decisioni impopolari prese dai suoi superiori, quali l'incremento generale della tassazione e l'ammodernamento del-

⁸⁸ ASMI, *Carteggio*, cart. 72, Supplica della Città di Como, 6 luglio 1547.

⁸⁹ Sui podestà di Como tra il 1536 ed il 1543, si veda F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, I, *Da Francesco II Sforza a Filippo V*, in «Archivio Storico Lombardo», XCVII (1972), pp. 59-156: 154-155.

⁹⁰ ASMI, *Carteggio*, cart. 172, I deputati della città di Como a Ferrante Gonzaga, 4 dicembre 1553.

⁹¹ ASMI, *Carteggio*, cart. 25, *Supplica del Capitaneo Rodrico Darze*, 11 ottobre 1538; *Per levar ogni occasione di contentione*, agosto 1538; cart. 56, *Memorial per Como*, febbraio 1545; *Voluit illustrissimus Gubernator Comi que plures domos in civitate Comi ex ordine, ut asserebat*, febbraio 1545; cart. 74, Supplica della Città di Como, 2 settembre 1547; cart. 258, *De Andres de Sanabria*, dicembre 1563.

⁹² ASMI, *Militare – Parte antica*, cart. 327, Ferrante Gonzaga al governatore di Como, 26 settembre 1553; Supplica di Carlo Albricci e consorte comaschi, settembre 1553; *Carteggio*, cart. 10, il cardinale Marino Caracciolo al governatore di Como, 7 agosto 1537; il governatore di Como al cardinale Marino Caracciolo, 9 agosto, 19 settembre 1537.

le mura cittadine⁹³.

Altrettanto odiosa risultò la mobilitazione periodica della popolazione nella difesa delle mura attraverso le cosiddette guardie cittadine. Rispetto a questa materia la condotta del governatore e castellano appare contraddittoria: talora l'Arce dichiarò di fidarsi esclusivamente dei soldati spagnoli e di quelli italiani provvisti dai gentiluomini che egli teneva sotto la propria protezione; in altri casi insistette per la convocazione della milizia territoriale, anche in assenza di emergenze conclamate⁹⁴. Tale attitudine potrebbe suggerire che Rodrigo considerasse la partecipazione obbligatoria della popolazione alla difesa, senza dubbio necessaria, come uno strumento di pressione sui notabili locali coinvolti, posti seppure temporaneamente sotto la sua autorità. Un'ipotesi corroborata dallo zelo dimostrato nel mantenere anche in tempo di pace altre misure di sicurezza, quali la chiusura diurna delle porte cittadine e la deviazione delle acque normalmente destinate all'irrigazione verso il fossato che cingeva l'abitato⁹⁵. Peraltro i trascorsi filo-francesi di molti fra i membri dei ceti dirigenti – censiti dallo stesso Arce in una lista, compilata per ordine del marchese del Vasto – giustificarono il conferimento al castellano di speciali poteri di controllo su di essi, nonché la prerogativa di raccomandare l'allontanamento cautelare dalla città di singoli o gruppi sospetti, incluso il vescovo Cesare Trivulzio⁹⁶.

In merito ai contrasti con il consiglio cittadino e con il podestà, va in ogni caso precisato che l'Arce godette in buona sostanza del sostegno dei governatori generali:

⁹³ ASMI, *Militare – Parte antica*, cart. 327, il governatore di Como al cardinale Marino Caracciolo, 5 e 13 giugno 1537; Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 8 aprile 1552; M. VIGANÒ, *Le mura di Como nel XVI e XVII secolo tra documenti e iconografia*, in «RAC. Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 198 (2016), pp. 121-144: 135-136; G. ROVELLI, *Storia di Como*, parte III, tomo II, cit., p. 18; M.C. GIANNINI, *Per difesa comune. Fisco, clero e comunità nello Stato di Milano (1535-1659)*, I, *Dalle guerre d'Italia alla pax hispanica (1535-1592)*, Viterbo, Sette Città, 2017, p. 95.

⁹⁴ ASMI, *Carteggio*, cart. 172, il governatore di Como a Francesco Taverna, 2 dicembre 1554; cart. 236, *V.S. sappia che'l numero delli soldati del Presidio della Città di Como*, agosto 1559; il duca di Sessa al governatore di Como, 31 agosto 1559; il governatore di Como al duca di Sessa, 4 settembre 1559; cart. 244, *Supplica della città di Como*, ottobre 1560.

⁹⁵ ASMI, *Carteggio*, cart. 25, *Ordine per il governatore di Como*, 27 agosto 1538.

⁹⁶ ASMI, *Carteggio*, cart. 74, il governatore di Como a Ferrante Gonzaga, 12 ottobre 1547; G. ROVELLI, *Storia di Como*, parte III, tomo II, cit., p. 286.

questi intervennero, con toni anche notevolmente aspri⁹⁷, soprattutto per ricondurre il castellano al rispetto della scala gerarchica, ma nel complesso lasciarono al comandante andaluso una notevole libertà d'azione. Appare significativo il fatto che l'Arce passò indenne attraverso il duro scontro con il podestà Luigi Taverna, fratello nientemeno che del gran cancelliere Francesco, colonna portante della burocrazia milanese sotto l'ultimo Sforza, così come sotto Carlo V e durante i primi anni di regno di Filippo II. Peraltro anche i rapporti tra il governatore di Como ed il gran cancelliere si mantennero assai collaborativi e cordiali⁹⁸. Gli attacchi del consiglio cittadino e dei podestà si risolsero in ben tre inchieste (*sindacati*) sull'operato di Rodrigo: la prima si concluse nella primavera del 1545, la seconda non era ancora terminata nel febbraio 1546⁹⁹. Nel corso della terza, avviata nel settembre 1551 e conclusasi nel maggio 1553, l'Arce fu sospeso e costretto a lasciare la città¹⁰⁰. Ma nessuno dei tre *sindacati* comportò la rimozione di Rodrigo dall'incarico, che nel 1561 gli venne anzi riconfermato da re Filippo II in persona¹⁰¹. Di fatto l'Arce fu il più contestato dagli amministrati ma anche il più longevo tra i governatori di piazza iberici nello Stato di Milano nominati da Carlo V, con venticinque anni di governo effettivo, e fu anche uno dei pochi a morire in carica, nel settembre 1563¹⁰².

Si aggiunga che uno dei figli di Rodrigo, García, fu accettato da Alvaro de Sande – protagonista dello sforzo bellico asburgico nel nord d'Italia tra il 1551 ed il 1559, e governatore *ad interim* dello Stato di Milano nel 1571 – tra i volontari per la sfortunata spedizione contro gli Ottomani a Tripoli. Catturato al termine dell'assedio di Gerba (1560), García fu liberato dopo trenta mesi di prigionia attraverso il pagamento del riscatto richiesto: la conclusione in tempi relativamente rapidi di un'operazione

⁹⁷ ASMI, *Militare – Parte antica*, cart. 327, il cardinale Marino Caracciolo al governatore di Como, 16 giugno 1537; *Carteggio*, cart. 58, Maria d'Aragona al governatore di Como, 29 luglio 1545.

⁹⁸ ASMI, *Carteggio*, cart. 56, il governatore di Como a Francesco Taverna, 17 marzo 1545; Pietro Antonio Ciocca al Consiglio Segreto, 25 marzo 1545.

⁹⁹ ASMI, *Carteggio*, cart. 60, Supplica di Giovanni Maria de Ferraris, febbraio 1546.

¹⁰⁰ ASMI, *Carteggio*, cart. 155, Francesco Taverna a Ferrante Gonzaga, 14 gennaio 1553; cart. 159, Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 13 maggio 1553; BNE, Mss. 7904/80, *Correspondencia del Cardenal Gramvela*, il governatore di Como ad Antoine Perrenot de Granvelle, 7 novembre 1551; G. ROVELLI, *Storia di Como*, parte III, tomo II, cit., pp. 5, 35, 40.

¹⁰¹ ASMI, *Carteggio*, cart. 250, *Copia de un capitulo de carta de S.M. de Madrid à 22 de Octubre 1561, para el Marques mi señor*.

¹⁰² G. ROVELLI, *Storia di Como*, parte III, tomo II, cit., p. 67.

notoriamente complessa implicava certamente disponibilità finanziarie da parte della famiglia del *cattivo*, ma anche l'interessamento delle massime autorità regie¹⁰³.

Le circostanze menzionate chiamano in causa protezioni influenti e legami personali e familiari alla corte imperiale e poi regia, che future ricerche dovranno rintracciare e interpretare, ma anche un sincero apprezzamento delle doti di comando dimostrate da un nobile capace di circondarsi di soldati fedelissimi.

La guarnigione stabile di Como e il presidio del castello costituivano nel complesso un reparto mal pagato e numericamente esiguo, che solo nei periodi di emergenza veniva temporaneamente integrato da 25 o 30 fanti *aggiunti*, selezionati tra le truppe mobili o reclutati in loco¹⁰⁴. L'Arce si dimostrò sempre pronto a mobilitare i suoi aderenti tra i notabili della provincia per costituire compagnie di fanteria italiane fidate, senza contare il generoso ricorso a fondi personali per mantenere le truppe, per riparare il castello e persino per la manutenzione della darsena¹⁰⁵. Ma Rodrigo dovette anche assicurarsi l'assoluta fedeltà dei militari alla propria persona: un fattore determinante, giacché negli ultimi decenni delle Guerre d'Italia del '500 le postazioni fortificate non erano minacciate tanto dagli assalti in forze e dai lunghi assedi, quanto dai colpi di mano orchestrati dal nemico con l'appoggio dall'interno dei militari dei presidi e dei civili residenti. In questo l'Arce dimostrò qualità notevoli, come fu comprovato dalla riluttanza della guarnigione a consegnare il castello all'ufficiale spagnolo chiamato a sostituire il governatore durante la sua sospensione dal servizio¹⁰⁶. Non sorprende che

¹⁰³ ASMI, *Carteggio*, cart. 252, *Garçia d'Arçe ricerca la soddisfazione d'una piazza ch'egli havea in Como per compir al rescato fatto dalle mani de Turchi*, febbraio 1562; *Garçia d'Arçe dice que fue a la jornada que se hizo*, febbraio 1562; *Rodrigo Darçe dice che Garçia suo figliolo fu preso nella giornata che fece Don Alvaro de Sande*, febbraio 1562.

¹⁰⁴ ASMI, *Carteggio*, cart. 71, Ferrante Gonzaga al Magistrato delle Entrate, 25 giugno 1547; cart. 74, il governatore di Como a Ferrante Gonzaga, 30 ottobre 1547; P. ANSELMINI, "Conservare lo Stato", cit., pp. 81, 83, 84.

¹⁰⁵ ASMI, *Carteggio*, cart. 64, *L'agente del signor governatore di Como ricorda a Vostra Signoria Illustrissima*, s.d. [novembre 1546]; cart. 238, *Memoriale del Governatore di Como*, 15 dicembre 1559; cart. 240, *Memoriale del governatore di Como*, marzo 1560; cart. 252, il governatore di Como al Consiglio segreto, 15 marzo 1562.

¹⁰⁶ ASMI, *Carteggio*, cart. 153, Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 22 dicembre 1552; cart. 155, *Relazione di Giovanni Battista Albricci*, 26 gennaio 1553; cart. 156, il governatore di Como a Ferrante Gonzaga, 15 febbraio 1553; *Relazione di Giovanni Battista Albricci*, 15 febbraio 1553; Ferrante Gonzaga a Hernando Diez de Ledesina, 19 febbraio 1553.

il nucleo dei fedeli di Rodrigo – *hidalgo* andaluso e feudatario del Regno di Napoli – deputati alla custodia del castello fosse costituito in primo luogo da militari provenienti dalla Penisola iberica e dal meridione d'Italia¹⁰⁷. Per rimpinguare la guarnigione l'Arce era solito scegliere tra i fanti 'aggiunti' – o tra i soldati che capitavano a Como già appartenenti a reparti disciolti – i professionisti più abili, richiedendo in loro favore un posto stabile (*piazza*) nell'organico del presidio: un beneficio particolarmente ambito, dato che nonostante i ritardi delle paghe le condizioni di servizio presso le piazze fortificate erano nel complesso preferibili ai rigori e alle privazioni sofferte dagli eserciti in campagna¹⁰⁸. Il prestigio e la generosità del comandante guadagnarono inoltre al presidio molti *hombres de bien* o *uomini dabbene*, provvisti di risorse economiche proprie e aspiranti a conseguire gradi nell'esercito grazie al favore dei propri superiori, questi soldati-gentiluomini potevano mantenersi autonomamente quando il versamento del soldo tardava, ed erano disposti anche a sfamare e rivestire i compagni, e ad animarli con il proprio esempio¹⁰⁹.

Gran parte del *patronage* militare dell'Arce si fondava sul rapporto di fedeltà personale con i governatori generali e sulla possibilità di impetrarne il favore a beneficio di coloro che prestavano a vario titolo servizi rilevanti per la difesa della piazza. Nell'ottobre 1537 Rodrigo raccomandò al governatore Marino Caracciolo per il grado di capitano dell'esercito imperiale il gentiluomo Cesare Arrigoni, abitante di Varese, che aveva arruolato tra i propri parenti e clienti ben 200 fanti per la difesa di Como¹¹⁰. Nel dicembre 1554 il luogotenente generale Gómez Suárez de Figueroa richiese ai governatori dello Stato, Pietro Paolo Arrigoni e Francesco Taverna, la scarcerazione di Tommaso Gritti, bandito dallo Stato per un delitto capitale: l'ordine fu sollecitato da Rodrigo, il quale intese beneficiare e ricompensare il cittadino comasco Giovanni

¹⁰⁷ ASMI, *Carteggio*, cart. 139, Pietro Francesco Calca a Ferrante Gonzaga, 17 dicembre 1551; cart. 174, Relazione del governatore di Como, s.d. [1553]; cart. 193, il governatore di Como a Pietro Paolo Arrigoni e Francesco Taverna, 14 febbraio 1555.

¹⁰⁸ ASMI, *Carteggio*, cart. 52, il governatore di Como al marchese del Vasto, 22, 27 e 29 luglio 1544; cart. 72, il governatore di Como a Ferrante Gonzaga, 2 luglio 1547; P. ANSELMINI, "Conservare lo Stato", cit., p. 98; M.M. RABÀ, *Potere e poteri*, cit., pp. 361, 407-409.

¹⁰⁹ ASMI, *Carteggio*, cart. 60, Supplica di Bernardino de l'Aquila, s.d. [marzo 1546].

¹¹⁰ ASMI, *Carteggio*, cart. 10, il governatore di Como al cardinale Marino Caracciolo, 30 e 31 ottobre 1537.

Ambrogio Gritti, padre di Tommaso, per i servizi resi nelle guardie cittadine¹¹¹. Ma in quanto patrono, Rodrigo era chiamato anche ad assicurare adeguata protezione ad individui che avevano scelto la via delle armi anche per poter godere di uno status giuridico separato. Tra i privilegi connessi a tale status, il più controverso quanto vitale era quello di essere giudicati dai propri superiori anche per i delitti commessi ai danni dei civili. Vitale perché in quanto forestieri, e necessitati a procurarsi da vivere in loco con una paga scarsa e in perenne ritardo, i soldati del presidio erano sovente protagonisti di gravi tensioni con la popolazione, e di scontri aperti che scoppiavano anche per futili motivi, inclusi equivoci e malintesi nella compravendita al minuto di beni alimentari¹¹².

Fu proprio su questo terreno che si produsse lo scontro con il podestà, parte del conflitto ai vertici dello Stato tra autorità civili e governatori generali in merito alla giurisdizione sui *delitos militares*. Per la verità, in tale diatriba il governo carolino si distinse per una posizione marcatamente favorevole ai podestà, cui fu affidata piena competenza in materia con il *Decretum de delictis militaribus* emanato dall'imperatore nel 1543¹¹³. Che all'Arce venisse comunque lasciata una certa libertà d'azione è dimostrato dagli esiti del primo contenzioso accertato con un podestà cittadino, quello già menzionato che lo vide contrapposto a Luigi Taverna.

Il 28 luglio 1538 Alfonso D'Avalos convocò a Milano i due ufficiali, «perché desideramo se levino le occasioni de simili rixe tra voi che vi trovate pur ambi doy ad uno medesimo servitio, et che per ciascuno si attenda alla Cura sua particolare», e in modo da «intender presentialmente le cause che ci sono de queste tali querelle per potergli opportunamente proveder»¹¹⁴. Secondo la ricostruzione dell'Arce, l'unica pervenutaci, la sera del 23 luglio due gentiluomini comaschi – Battista Borsero, eletto capitano delle guardie cittadine, e Michele Cugno, anch'egli in servizio nella milizia territoriale – si erano costituiti di fronte al comandante, confessando di essere venuti

¹¹¹ ASMI, *Carteggio*, cart. 189, Gómez Suárez de Figueroa a Pietro Paolo Arrigoni ed a Francesco Taverna, 5 dicembre 1554.

¹¹² M.M. RABÀ, *I tercios di Carlo V in Italia, tra percezione, autopercezione e mondo del quotidiano*, «Studi di letteratura ispano-americana», 43-44 (2011), pp. 7-29.

¹¹³ A. REDAELLI, *Governatori cittadini e castellani*, cit., pp. 458, 462-464, 467, 474-475; D. MAFFI, *Un conflitto giurisdizionale: il ruolo della giustizia militare e le relazioni coi civili nella Milano spagnola, 1550-1700*, in *Tra Marte e Astrea. Giustizia e giurisdizione militare nell'Europa della prima età moderna (sec. XVI-XVIII)*, a cura di D. MAFFI, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 201-228.

¹¹⁴ ASMI, *Carteggio*, cart. 25, il marchese del Vasto al governatore di Como, 28 luglio 1538.

alle mani durante una lite. Non volendo rinunciare ai servigi dei due ufficiali, Rodrigo li aveva rilasciati dopo avere ottenuto la promessa, supportata da opportune garanzie, di non lasciarsi coinvolgere in nuove liti sino al termine del turno di guardia loro assegnato, e nel frattempo di «far quello che di presente tocha al servitio de sua maestà et al pacifico viver, et per veder se fra tanto li potesse pacificar». Ma saputo dell'accaduto il podestà aveva ordinato l'arresto dei due gentiluomini, inducendo l'Arce a scrivere al governatore generale in favore del capitano¹¹⁵. Rodrigo intendeva cioè estendere quella funzione di mediatore e giudice nei conflitti tra i militari, che gli spettava in quanto castellano, anche ai civili mobilitati nella difesa attraverso le guardie cittadine. La *querelle* si concluse con una decisione che non lasciava dubbi sulla preminenza del podestà nelle cause civili e criminali, fatta salva la possibilità per il castellano di sottoporre alle massime autorità dello Stato qualunque «caso che ricerchi altra particolar provisione». All'Arce veniva confermata la prerogativa di perseguire gli amministrati accusati di avere prestato servizio in armi al re di Francia, di avere collaborato coi fuoriusciti, di avere alloggiato forestieri senza denunciarli, o di non avere rispettato il divieto di circolare armati¹¹⁶.

Anche in merito allo spinoso tema delle licenze di porto d'armi¹¹⁷, i provvedimenti generali o *ad personam* suggeriti dal castellano di Como ai suoi superiori risultano contraddittori solo in apparenza. Di certo qualora fosse stato consentito ai governati di circolare muniti di giacchi di maglia, scudi, lance, spade, pugnali, archibugi a miccia e soprattutto di archibugi a ruota, ideali per gli agguati¹¹⁸, di giorno come di notte, i conflitti latenti tra fazioni o tra famiglie avrebbero potuto facilmente degenerare in atti di sangue – con il conseguente corollario di vendette – e dunque in veri e propri scontri armati facilmente strumentalizzabili dai sostenitori della causa francese: l'insistenza

¹¹⁵ ASMI, *Carteggio*, cart. 25, il governatore di Como al marchese del Vasto, 24 luglio 1538.

¹¹⁶ ASMI, *Militare – Parte antica*, cart. 327, il governatore di Como al cardinale Marino Caracciolo, 19 maggio 1537; *Carteggio*, cart. 10, il governatore di Como al cardinale Marino Caracciolo, 31 gennaio, 27 febbraio 1537; cart. 25, *Havendo noi inteso le altercationi accadevano tra voi et quello Podestà*, 13 agosto 1538; cart. 150, *Gubernatoris Comi*, 15 agosto 1552; cart. 166, *Copia di lettera del Podestà di Como a Sua Eccellenza de 8 de Agosto 1552*; cart. 229, il governatore di Como al duca di Sessa, 27 settembre 1558.

¹¹⁷ M.N. COVINI, *Guerra e "conservazione dello stato": note sulle fanterie sforzesche*, in *Istituzioni militari in Italia fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di L. PEZZOLO, «Cheiron», XII, 23 (1995), pp. 67-104: 87-88; M.M. RABÀ, *Potere e poteri*, cit., pp. 158-160, 445-446.

¹¹⁸ ASMI, *Carteggio*, cart. 252, Baltasar de Molina al podestà di Como, 20 marzo 1562.

dell'Arce affinché il divieto di porto d'armi offensive e difensive venisse mantenuto in tempo di guerra così come in tempo di pace prendeva dunque le mosse da considerazioni molto concrete, anche se in non pochi casi l'applicazione di misure draconiane divenne essa stessa motivo di gravi tensioni e disordini¹¹⁹.

Nel gennaio 1545, ossia poco dopo la firma della pace di Crépy, in un lungo rapporto inviato al D'Avalos, il governatore di Como lamentava gli inconvenienti derivanti dalla recente sospensione del divieto di porto d'armi, «y no se le remediando de mayores se temia, a causa de ser sucedido nuevamente çierta enemistad y question entre dos gentileshombres de los principales desta ciudad, por lo que yo viendo el peligro que pasava, por remediarlo he hecho hazer un bando que ningun traga armas de dia ni de noche por esta ciudad y especialmente sobre las fiestas». Poiché la libera circolazione per le strade della città di individui e gruppi armati creava le circostanze ideali per un nuovo scontro tra fazioni, l'Arce aveva agito di propria iniziativa: grazie al nuovo divieto di porto d'armi, «la dicha enemistad no podra tan facilmente passar mas adelante», e sarebbe stata tutelata «la quietud y concordia de los subditos»¹²⁰. In realtà il clima a Como era già rovente: i contribuenti esasperati aggredivano gli agenti degli appaltatori delle imposte, mentre l'apparato asburgico di governo civile e militare a livello locale appariva debole e diviso, vista l'ennesima controversia tra il podestà ed il governatore della piazza, ormai di dominio pubblico. Non stupisce dunque che nel gennaio dell'anno successivo il divieto di circolazione in armi fosse ancora in vigore¹²¹.

In compenso il nobile andaluso si mostrò incline, in deroga agli stessi divieti in materia, a impetrare licenze di porto d'armi in favore di soggetti specifici e dei loro famigli, come mostra una lettera indirizzata nell'agosto 1562 all'allora governatore generale dello Stato Francisco Fernando D'Avalos de Aquino y de Aragona, marchese di Pescara e figlio del marchese del Vasto: nella missiva Rodrigo richiedeva, come di consueto quale «merçed y favor», una licenza di porto d'armi (archibugi a ruota

¹¹⁹ ASMI, *Carteggio*, cart. 58, il governatore di Como a Maria d'Aragona, 22 luglio 1545; Maria d'Aragona alla Città di Como, 29 luglio 1545; cart. 252, Ludovico Arconati a Francisco Fernando D'Avalos de Aquino y de Aragona, marchese di Pescara, 25 febbraio 1562.

¹²⁰ ASMI, *Carteggio*, cart. 56, il governatore di Como al marchese del Vasto, 4 gennaio 1545.

¹²¹ Ibid., Francesco Taverna al podestà di Como, 20 gennaio 1545; cart. 56, Ordine del marchese del Vasto, 13 febbraio 1545; cart. 60, il marchese del Vasto al governatore di Como, 1° febbraio 1546.

compresi) in favore del nobile Giulio Visconti, e di altre «tres personas que vayan en su compañía», sottolineando come, in merito a tale privilegio, fosse «la costumbre ordinaria de la buena memoria del señor su padre en concederme qualquiera»¹²².

L'attitudine dell'Arce può dunque essere ricondotta tanto ai doveri del comandante, quanto agli interessi particolari del nobile: evidentemente il divieto di porto d'armi gli consentiva di disarmare i propri nemici tra i cittadini, ma accresceva il valore di un privilegio che poteva essere concesso agli amici ed ai notabili fedeli, grazie alla compiacenza dei governatori generali.

Conclusioni

I termini della controversia con i podestà locali risaltano dal confronto con altri casi simili e soprattutto con le dinamiche correnti, ora cooperative e dialogiche, ora conflittuali, nei rapporti tra le istituzioni di vertice. Quanto alla diatriba con il consiglio cittadino, ulteriori ricerche potranno identificare i principali detrattori dell'Arce all'interno del ceto dirigente – che nei documenti ufficiali, quali le petizioni ai governatori generali da parte degli agenti della città, tendevano a farsi schermo degli organi di governo locale – ed i loro moventi e strategie.

Allo stato attuale degli studi appare confermato che Rodrigo non riuscì ad ottenere il sospirato feudo in terra lombarda, e nemmeno i suoi due figli noti: né García, per il quale l'Arce aveva ottenuto una piazza nella guarnigione del castello¹²³; né l'erede dei beni di Rodrigo¹²⁴, Juan, che pare abbia comunque continuato a gravitare attorno all'*establishment* spagnolo in Lombardia ed a godere delle influenti protezioni del padre. Nel marzo 1588, Juan riuscì ad ottenere un ordine del sovrano diretto all'allora governatore generale dello Stato Carlo Aragona Tagliavia, duca di Terranova. Nell'ordine si richiedeva di procedere ad una verifica dei meriti acquistati da Juan durante il più che ventennale servizio militare prestato quale capitano di compagnia, ed eventualmente di concedergli adeguata ricompensa a carico del tesoro milanese¹²⁵.

¹²² ASMI, *Carteggio*, cart. 254, il governatore di Como al marchese di Pescara, 18 agosto 1562.

¹²³ ASMI, *Carteggio*, cart. 253, *Memorial para su excellencia de Garçia Darçe en nombre de los soldados de Como*, giugno 1562.

¹²⁴ ASMI, *Carteggio*, cart. 258, Memoriale della città di Como, 29 novembre 1563.

¹²⁵ ASMI, *Famiglie*, cart. 7, *Arce ed Arce Cabrera*, il Magistrato delle Entrate al duca di Terranova, 16 marzo 1588; *Capitulos sopra quali Juan Arce*, marzo 1588.

Risulta nondimeno acclarato che le ambizioni personali di Rodrigo – quantunque frustrate, in definitiva – influenzarono notevolmente il suo stile di governo e contribuirono a creare un agguerrito fronte di oppositori, ma anche a legare alla persona del castellano molti affezionati sostenitori. L'Arce non lasciò un buon ricordo di sé nella comunità che aveva governato, diversamente dal suo successore (e parente) Giovanni Anguissola¹²⁶. Ma per quanto motivato a perseguire i propri scopi – ‘amico del suo particolare’, nel linguaggio dei contemporanei¹²⁷ –, o forse proprio in quanto tale, fu non a torto considerato dai governatori generali dello Stato di Milano e dalla Corona l'uomo di guerra e di governo capace di conservare sotto il dominio asburgico una terra contesa ed una comunità in trasformazione, recante i segni ben visibili di lotte intestine antiche e recenti: ossia capace di consolidare e difendere le nuove frontiere della monarchia.

¹²⁶ P. ANSELMINI, “*Conservare lo Stato*”, cit., pp. 226-227.

¹²⁷ ASMI, *Carteggio*, cart. 133, Gian Giacomo Medici a Ferrante Gonzaga, 17 settembre 1551.